

TORNATA DEL 6 DICEMBRE 1848

TONELLO. Posso assicurare la Camera che il caso del signor Ricotti è lo stesso di quello del signor Pescatore e del signor Genina.

È certissimo che loro non fu dato un aumento di stipendio.

RADICE. Il signor Pescatore ebbe non un avanzamento, ma una cattedra che fu istituita recentemente. La cosa è ben diversa riguardo al signor Ricotti; perocchè a me sembra da quello che è stato detto dal signor Ricotti stesso e dalla lettera che egli ha pubblicato, che se egli volesse lo stipendio che va annesso al suo grado, lo potrebbe ottenere, mentre, se il deputato Pescatore lo volesse, non lo potrebbe ottenere; questa è la grande diversità esistente fra di loro. Se dunque la cosa è in questi termini, io debbo naturalmente fare una distinzione nel dare il mio voto.

TONELLO. Ripeto che il caso del signor Ricotti è identico a quello del signor professore Pescatore. Si è concesso a tutte le cattedre uno stipendio, ma si può concedere l'effettività senza che si conceda l'aumento di stipendio. Colui che ottiene questo non ha diritto a percepire l'aumento dello stipendio senza che il decreto lo stabilisca. Questo è il caso da applicare al signor Pescatore come al signor Genina.

Voci. Ai voti! ai voti!

IL PRESIDENTE. Pongo ai voti la chiusura della discussione.

(La discussione è chiusa.)

Ora interrogherò il voto della Camera sulla questione della

rielezione dei signori Pescatore, Genina e Ricotti, ponendoli ai voti separatamente. Le conclusioni della Commissione sono che il professore Pescatore venga assoggettato a nuova elezione. Sono esse approvate?

(Sono rigettate).

Quelle riguardo al professore Genina portanti che venga parimente soggetto a nuova elezione, sono esse adottate?

(Sono rigettate).

Quelle concernenti il professore Ricotti che similmente sia soggetto a nuova elezione, sono esse accettate?

(Sono rigettate).

IL PRESIDENTE. Saranno adunque iscritti nella prima categoria degl'impiegati.

(La seduta è levata alle ore 5 1/2).

(Gazz. P.)

Ordine del giorno per domani all'una pomeridiana:

- 1° Relazioni di elezioni;
- 2° Seguito della discussione sul rapporto della Commissione per verificare il numero dei deputati, regi impiegati;
- 3° Relazioni di petizioni d'urgenza;
- 4° Discussione del progetto di legge per l'istituzione d'un battaglione d'istruzione;
- 5° Discussione del progetto di legge sulle pensioni alle vedove e famiglie dei militari;
- 6° Sviluppo di proposizioni dei deputati Lyons, Fois, Angius, Demarchi e Michelini G. B.

TORNATA DEL 7 DICEMBRE 1848

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO DEMARCHI VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Appello nominale — Relazione sulla non seguita elezione del collegio di Recco — Seguito della discussione sul numero dei deputati, regi impiegati — Relazione di elezioni — Discussione sul progetto di legge per l'istituzione d'un battaglione d'istruzione — Reclami contro l'assenza dei deputati — Proposta per un rendiconto mensile delle assenze — Altro appello nominale.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

ARNULFO, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

IL PRESIDENTE. La Camera non è ancora in numero. Leggerò frattanto due lettere pervenute stamane all'ufficio della presidenza, per le quali il conte Giuseppe Durini, eletto ultimamente deputato dal collegio di Pianello, si crede obbligato nella sua qualità di membro della Consulta lombarda di rinunciare all'onore della offertagli deputazione. (*Legge la lettera*)

L'avvocato Antonio Massa deputato del collegio di Stradella non potendo, per circostanze di famiglia, recarsi per adesso al suo posto, domanda le sue dimissioni. (*Legge la lettera*)

DEPRETIS. Siccome ho motivo di credere che la dimis-

sione data dal deputato Massa derivi da un sentimento di delicatezza, dovendo esso prolungare il suo congedo, per affari impreveduti e pressanti, oltre i termini del suo congedo, ed a quanto egli si era prefisso, così io prego la Camera di sospendere la sua decisione in proposito, e di tenere quindi la dimissione sospesa perchè si abbia tempo di scrivergli, e di vedere se egli persista o no in questa determinazione.

IL PRESIDENTE. Se la Camera lo crede opportuno, si concederà al deputato Massa un prolungo di congedo di 15 giorni.

(È accordato).

Invito il deputato canonico Pernigotti a prestare il giuramento, di cui gli leggerò la formola. (*La legge*)

PERNIGOTTI L. Lo giuro.

IL PRESIDENTE. Ora il segretario Cottin darà, secondo il solito, un'idea sommaria delle nuove petizioni.

COTTIN, segretario, legge:

566. Francesco Luigi Pol propone, nella necessità di procurare nuovi mezzi pecuniari allo Stato: 1° sospendersi tutte le pensioni alle persone che dal proprio patrimonio hanno un agiato vivere; 2° ridursi le altre nel limite corrispondente al prestato servizio; 3° fissarsi a lire 10,000 il limite massimo degli stipendi; 4° aprirsi un nuovo prestito volontario colla concessione di medaglia, brevetto di benemerito della patria, preferenza nelle cariche, estensibile ai figli, in favore di coloro che offrono un prestito uguale al loro patrimonio.

IL PRESIDENTE. La Camera non essendo ancora in numero, io debbo far procedere all'appello nominale.

Vi si procede; mancano i seguenti deputati:

Allamand — Appiani — Avondo — Battaglione — Benso Gaspere — Benza — Bona — Broglio — Brofferio — Cassinis — Castelli — Cavallera — Cavour — Dalmazzi — Di Santa Rosa — Galvagno — Gioberti — Guillot — Gioia — Ginet — La Marmora, *ministro* — Leotardi — Mellana — Menabrea — Merlo, *ministro* — Oldoini — Pareto Lorenzo — Pelletta di Cortanzone — Perrone, *ministro* — Pescatore — Pinelli, *ministro* — Pozzo — Piatti — Racchia — Ravina — Salvi — Sauli — Serazzi — Stara — Sussarello — Thaon Di Revel, *ministro* — Viora.

Annunzio alla Camera che è stata depositata al banco della presidenza una proposta di legge del deputato Ferraris, la quale sarà comunicata agli uffici.

FERRARIS. Faccio osservare che la mia proposta è semplicemente regolamentare; non è una legge: e che come tale potrebbe andar esente dalle consuete formalità prescritte pei veri progetti di legge.

IL PRESIDENTE. Io non posso derogare al regolamento, e la sua proposizione dovrà essere esaminata dagli uffici.

FERRARIS. Allora la ritiro.

DALMAZZI. Io proporrei che si fissassero le sedute della Camera alle due, od almeno ad un'ora e mezzo, perchè chi si trova occupato negli uffici sino ad un'ora, ha bisogno di mangiare qualche cosa (*ilarità*); dunque propongo che si venga alle due od almeno ad un'ora e mezzo al più; e pregherei il signor presidente a consultare la Camera su questo punto.

IL PRESIDENTE. Consulterò la Camera se voglia cambiare l'ora della seduta.

Molte voci. No! no!

IL PRESIDENTE. Le sedute continueranno ad aprirsi all'ora consueta.

Debbo annunziare che la proposizione del deputato Ferraris sarà trasmessa agli uffici. (*Gazz. P.*)

VERIFICAZIONE DI POTERI.

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno porta la relazione di nuove elezioni.

Se vi ha qualche relatore che abbia un rapporto in pronto, ha la parola.

MICHELINI G. B., relatore del III ufficio. Io avrei una nuova elezione che vuole essere riferita.

Il decreto reale convocava il collegio elettorale di Recco per il giorno 30 novembre. Questo decreto era stato pubbli-

cato nel giornale ufficiale ed in altri; ma non essendo stato pubblicato all'albo pretorio dei paesi che compongono quel distretto elettorale, soli 17 elettori recaronsi al collegio di Recco, ed avendo trovato nulla di disposto, nemmeno il presidente provvisorio, essi si limitarono a fare una protesta, dicendo che veramente non era necessaria la pubblicazione all'albo pretorio; adducendo che altri casi fossero avvenuti, in cui i decreti di convocazione non erano stati pubblicati all'albo pretorio, così fossero avvenuti in cui i decreti di convocazione erano stati pubblicati agli albi pretorii di altri siti, dopochè aveva avuto luogo l'elezione del deputato. Quindi trattandosi di non seguita elezione, l'ufficio III fu di parere doversi trasmettere le carte al ministro dell'interno, affinché provveda per la convocazione del collegio, e nello stesso tempo investighi se per parte dell'autorità amministrativa di Recco vi sia stata negligenza ovvero colpa nella non seguita pubblicazione del decreto di convocazione, ed in entrambi questi casi provveda affinché ciò non abbia più a succedere in altri collegi elettorali.

IL PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni dell'ufficio III.

(Sono approvate).

BUFFA. Domanderò al signor ministro degli interni se abbia ricevuto le carte riflettenti l'elezione del collegio di Crecentino.

Siccome sono già molti giorni che questa elezione è fatta, e non si è ancora riferita, chieggo se queste carte sieno arrivate.

PINELLI, ministro dell'interno. Non potrei dirlo precisamente, ma mi sembra che siano giunte, se non m'inganno, appunto ieri. (*Gazz. P.*)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL NUMERO DEI DEPUTATI, REGI IMPIEGATI.

IL PRESIDENTE. Se non vi sono altri relatori degli uffici che abbiano in pronto rapporti circa le nuove elezioni, ripiglieremo la discussione sugli impiegati che fanno parte della Camera.

Siamo alla 2^a categoria, e ai nomi del professore Riberi e del generale Cesare Balbo.

La Commissione, tenendo conto che il primo venne nominato a consigliere del Re, con facoltà d'intervenire alle adunanze del Consiglio superiore d'istruzione pubblica, e il secondo fu nominato maggior generale in attività, si divideva in due parti uguali: nel dichiarare l'una che dovessero essere rieletti, l'altra che non fossero soggetti a rielezione.

RIBERI. Domando la parola.

LANZA. Prego il signor presidente a volermi accordare la parola come membro della Commissione.

IL PRESIDENTE. Il deputato Lanza ha facoltà di parlare.

LANZA. Vorrei fare alcune osservazioni prima che si cominci questa discussione, per far risparmiare tempo alla Camera.

Quantunque i signori deputati che vengono in seguito a questa categoria, cioè il cav. Riberi e il conte Cesare Balbo, abbiano impieghi diversi di quello dei sigg. professori Pescatore, Ricotti e Genina, sopra i quali la Camera prese una decisione ieri, debbono però, a mio giudizio, essere sottoposti alle stesse conclusioni, perchè la Commissione partì dallo stesso principio e fu mossa dalle stesse ragioni che la indussero a concludere che i professori Genina, Pescatore e Ricotti dovessero essere sottoposti ad una nuova elezione.

Come già dissi fin da ieri, la ragione principale che indusse una parte della Commissione ad adottare questa conclusione, si era il credere che, a senso dell'art. 103 della legge elettorale, ogni impiego od avanzamento comprendesse in sé necessariamente uno stipendio od aumento di stipendio portato da una legge, da un decreto o da un regolamento, dimodochè non debba essere in facoltà del Governo il concedere impiego od avanzamento, senza dare nello stesso tempo un aumento di stipendio. Questo è il principio dal quale partì la Commissione, o almeno molti membri di essa, per prendere le sue conclusioni. Difatti essa osservò che qualora fosse in facoltà del Governo di dare o non dare uno stipendio a taluno degli impiegati, ne conseguirebbe che il favore e l'arbitrio sarebbero all'ordine del giorno. Ora se sotto il regime di un Governo assoluto si usava così, ciò non può essere tollerato sotto un regime costituzionale: 1° perchè conduce all'ingiustizia, conduce alla parzialità; in 2° luogo alla corruzione, se viene applicato senza riguardo della rappresentanza nazionale.

Dunque io ripeto che la Commissione partì da questa massima che ad ogni impiego od avanzamento d'impiego debba solo in forza di una legge essere annesso uno stipendio od un aumento di stipendio, e che non debb'essere in arbitrio del Governo di concederlo o di non concederlo. Ma per venire ora ad una conclusione sul caso concreto, giacchè la Camera fin da ieri decise che gli altri onorevoli deputati compresi in queste categorie non debbano essere sottoposti ad una rielezione, mi pare che per essere logica debba adottare le stesse conclusioni anche per quelli la cui rielezione è ora sottoposta alla nostra discussione.

RIBERI. Io non dissento. . . .

LANZA. (*Interrompendolo*) Il professore Riberi, se ho ben inteso, accondiscende a che si addivenga subito alla votazione.

IL PRESIDENTE. Parla a nome della Commissione?

LANZA. I membri della Commissione sono qui presenti, per conseguenza potrebbero esprimere la loro opinione in proposito. (*Parecchi membri della Commissione si alzano ed acconsentono*)

BALBO. Domando la parola. Ho un'osservazione a fare prima che si passi alla votazione.

IL PRESIDENTE. Il deputato Balbo ha la parola.

BALBO. Io sono in un caso diverso, non avendo avuto nessun stipendio prima, non avendone adesso; quindi non si può dire che io abbia avuto aumento di stipendio, perchè se a zero si aggiunge zero, resterà sempre zero. (*ilarità*)

IL PRESIDENTE. Metterò ai voti. . . .

RIBERI. Domando la parola.

IL PRESIDENTE. Il dep. Riberi ha la parola. (*Gazz. P.*)

RIBERI. (*Con voce esile ed appena intelligibile*) Io dirò pochissime parole. La mia condizione è analoga a quella di alcuni onorevoli deputati ai quali era stato contrastato, per gli stessi motivi che lo è a me, il diritto di sedere più oltre in questo Parlamento senza una nuova elezione. Le ragioni perciò ch'eglino hanno addotte in loro favore, militano altresì in mio pro. Di fatto la disposizione contenuta nell'articolo centesimoterzo della legge elettorale è tutta in mio favore, giacchè al posto onorifico che mi è stato recentemente conferito non è annesso per ora, nè sarà annesso mai alcun beneficio finanziario. (*Gazz. P. e Conc.*)

IL PRESIDENTE. La Commissione avendo rinunziato alle sue conclusioni, il signor Riberi si iscriverrebbe nella prima categoria degli impiegati.

LANZA. La Commissione non rinuncia alle sue conclusioni... ma propone che per guadagnar tempo si venga subito ad una deliberazione.

TONELLO. Domando la parola per rettificare un fatto a proposito del signor cavaliere Riberi. La Commissione conchiudeva fosse soggetto a rielezione, poichè, diceva, la nomina che ha ricevuto testè il cavaliere Riberi nel Consiglio universitario richiederebbe questa rielezione. Ora io farò osservare alla Camera, in primo luogo, che il cavaliere Riberi non è stato nominato consigliere universitario, ma bensì fu nominato consigliere del Re, ed ebbe la facoltà d'intervenire nel Consiglio superiore ogniqualvolta si trattasse di materia medico-chirurgica. Ora appunto perchè deve intervenire nel Consiglio superiore d'istruzione pubblica, non potrebbe far parte del Consiglio universitario, perchè l'art. 8° della legge del 4 ottobre stabilisce che non si possa far parte nello stesso tempo del Consiglio superiore e d'un Consiglio universitario.

Egli è poi cosa assurda il dire che questa nomina concessa al signor cavaliere Riberi gli abbia aperta la via per poter essere nominato membro ordinario del Consiglio superiore di istruzione pubblica; anzi questa qualità onorifica che ha ottenuto gli costituisce un impedimento per poter essere nominato membro ordinario del Consiglio superiore universitario, giacchè nel citato articolo della legge 4 ottobre, all'alinea terzo, è stabilito che dopo la prima formazione del Consiglio superiore e del Consiglio universitario i professori non possono essere membri ordinari del Consiglio superiore prima di aver fatto parte di un Consiglio universitario.

Ora mentre appartiene al Consiglio superiore, non potrebbe far parte del Consiglio universitario, ed anzi, qualora venisse eletto a consigliere universitario dai suoi colleghi, cesserebbe di far parte del Consiglio superiore d'istruzione pubblica, ed allora solamente, tolto l'impedimento che ora gli osta, potrebbe essere nominato dal Re a membro ordinario del Consiglio superiore d'istruzione pubblica. Dunque si vede quanto errasse la Commissione, od almeno il relatore, quando diceva che la nomina testè fatta del signor cavaliere Riberi era fatta per eludere le difficoltà provenienti da che il numero dei consiglieri dalla legge stabilito trovavasi incompiuto.

CAVALLINI, relatore. La Commissione si propose varie quistioni di principii e non di persone, e solo parlò di queste per fare l'applicazione di quelli. Le ragioni che militano per una parte e per l'altra furono tutte addotte nel suo rapporto, e la Camera ha già deciso sul principio che è ora posto in discussione allorchè si tenne discorso sui signori Genina, Pescatore e Ricotti; e sebbene io sia d'avviso contrario, non credo tuttavia nè utile, nè convenevole il sostenerlo ora.

Aggiungerò poi che le parole della relazione che vennero lette dal primo ufficiale dell'istruzione pubblica non sono altro che un argomento esposto da quei membri della Commissione che opinarono per la rielezione del signor professore Riberi, e non già le conclusioni della Commissione stessa, poichè i membri di questa, come appare dal rapporto suddetto, si divisero per giusta metà da una parte e dall'altra.

BALBO. Domando la parola per un fatto personale.

IL PRESIDENTE. La quistione del deputato Balbo viene dopo.

Metto ai voti la quistione del deputato Riberi. . . (*Gazz. P.*)

DEPRETIS. Invito il primo ufficiale dell'istruzione pubblica a voler dire se il signor cavaliere Riberi, nominato consigliere del Re, col diritto d'intervenire alle adunanze del Consiglio superiore di istruzione pubblica, intervenendo a queste adunanze abbia o no voto deliberativo. La legge 4 ottobre, che ha stabilito il Consiglio superiore d'istruzione pubblica, ha prescritto un numero preciso di consiglieri che sono sette oltre il presidente.

Ora, quando con un decreto reale, che non ha forza di legge

e non può derogarvi, si fossero nominate persone che intervengono alle adunanze del Consiglio superiore d'istruzione pubblica con voto deliberativo, senza essere del numero dei consiglieri stabilito dalla legge, si sarebbe con ciò, a mio avviso, fatta lesione ai principii del diritto costituzionale.

(Gazz. P. e Conc.)

TONELLO. Risponderò al deputato Depretis, in primo luogo, che il Consiglio superiore non è composto di sette membri, come disse, ma bensì di quattordici; cioè di sette consiglieri ordinari, del vice-presidente e di sei consiglieri straordinari. Mi pare poi che l'interpellanza dedotta dal deputato Depretis non appartenga nè punto, nè poco alla quistione che si è agitata, la quale sta nel sapere se questa nomina possa assoggettare il signor cavaliere Riberi ad una nuova elezione o no. Imperciocchè la legge stabilisce che si debba far luogo ad una rielezione quando il deputato ottiene od un impiego regio stipendiato, od un avanzamento con un aumento di stipendio. Ora il cavaliere Riberi non ha ottenuto un nuovo impiego regio stipendiato, non ha ottenuto un avanzamento con aumento di stipendio; ha ottenuto solamente una qualità onorifica la quale non ha stipendio, e non ha neppure speranza di averne. Per conseguenza mi pare che questa quistione sia affatto risolta.

LANZA. Domando la parola per una questione preliminare. Io aveva detto che rimane inutile di aprire di nuovo una discussione sopra la presente categoria d'impiegati, la quale fu dibattuta molto ieri; dimodochè pregherei il signor presidente che volesse subito mettere alla votazione la quistione per quanto riguarda i signori deputati Riberi e Balbo, siccome veramente appartenenti alla stessa categoria dal signor presidente accennata e sulla quale la Camera ha già deciso. E giacchè ho la parola, prego la Camera di permettermi d'aggiungere un'osservazione sopra di ciò che viene di dire il primo ufficiale dell'istruzione pubblica. Egli crede di trovare un grand'errore nella relazione della Commissione, perchè, dopo essersi detto che il professore Riberi fu nominato consigliere, con facoltà di assistere nel *Consiglio superiore d'istruzione pubblica*, in seguito dice che costituisce una vera nomina nel *Consiglio universitario*. Si può benissimo comprendere come nel breve tempo in cui si è dovuta fare questa relazione, perchè urgeva molto, abbia potuto sfuggire qualche inesattezza.

La Commissione ha tenuto parecchie sedute; si sono dovute fare diverse inchieste personali, non che nei dicasteri, e tutto ciò nel breve termine di due o tre giorni; in conseguenza si comprenderà come nel rapporto siasi usata un'espressione che non è esatta, cioè si sia usata questa frase *Consiglio universitario* in vece di *Consiglio dell'istruzione pubblica*: ma non fu nell'intenzione della Commissione di accennare ad un altro impiego. Del resto, credo che la Camera avrà riguardo alle circostanze in cui si è trovata la Commissione, cioè alla brevità del tempo che ebbe per fare la sua relazione, e le indagini molteplici onde avere i documenti e le spiegazioni necessarie, affine di poter prendere quelle conclusioni che parvero più opportune per adempiere al mandato ricevuto dalla Camera.

IL PRESIDENTE. La Commissione intorno al deputato Riberi, nominato consigliere senza stipendio nel Consiglio superiore d'istruzione pubblica, fu divisa in due parti uguali, volando cioè tre per la rielezione, e gli altri tre in senso contrario; gli stessi membri della Commissione ne rimettono il giudizio alla saviezza della Camera, e in conseguenza io metto ai voti se il deputato Riberi per il suddetto motivo si debba assoggettare a rielezione.

(La Camera decide che non debba andar soggetto a rielezione).

Sarà dunque iscritto nella prima categoria degli impiegati. Viene ora in questione il generale Cesare Balbo.

LANZA. Io farò la stessa osservazione alla Camera (mi scusi il signor presidente se ho presa la parola così all'improvviso, senza chiederne il permesso).

Il signor conte Balbo apparteneva pure alla stessa categoria in cui fu messo il deputato Riberi; devono quindi al medesimo essere applicabili le stesse conclusioni della Commissione, e per questo motivo io credo che non sia il caso di fare una quistione a parte.

BALBO. Io chiedo la parola per un fatto personale. L'onorevole membro della Commissione, che siede qui dietro, ammette che si poteva passar sopra alla votazione, ma con tutto ciò avendo io udito che la Commissione ha continuato a perseverare nelle medesime conclusioni, rimettendosi solamente in proposito alla saviezza della Camera, cosa che è tutt'affatto naturale, perchè ogni Commissione si rimette sempre alla saviezza della Camera, e che essa non ha ritirato la sua conclusione, domando il permesso di leggere alcune poche righe per dilucidare la quistione.

La Camera sa che io non amo farle perder tempo; dirò dunque solo quanto io credo necessario per istabilire la mia posizione, o per allontanare da me quei certi vaghi sospetti di mancanza di onoratezza e di delicatezza che il signor professore di diritto penale ha così bene definito ieri, perchè tutti quelli i quali sono messi in questa lista non vi è dubbio che sono soggetti ad una specie di sospetto di aver mancato in certo modo di delicatezza nel non aver dato notizie alla Camera di questo loro avanzamento.

Domando adunque di poter dare lettura di poche linee, onde chiarire la mia posizione.

Signori, io non ebbi stipendio militare mai di niuna sorta dal 1821 in qua che lasciai il servizio ed il grado di tenente colonnello. Non n'ebbi rientrando col grado di colonnello nel 1831. Non ne ho col grado di maggior generale datomi a giugno, quando ebbi lasciato l'*interim* del Ministero di guerra. Nel decreto di mia nomina non è menzione di stipendio, come è in tutti quelli con cui questo si suol concedere. Per avere stipendio, mi si vorrebbe un nuovo decreto *ad hoc*. Sono nominato in attività di servizio, e così a disposizione del Ministero della guerra, ma senza stipendio.

Perciò non credo, non credetti mai essere soggetto a rielezione. Se ne avessi avuto un dubbio, uno scrupolo, sarebbe stato mio dovere avvisarne la Camera, e l'avrei adempiuto senza aspettare che mi fosse accennato. Nè parmi poter essere nel novero dei deputati impiegati, il quale non mi sembra dover comprendere che gli stipendiati.

CAVALLINI, relatore. La Commissione ha troppa stima del signor conte Cesare Balbo, perchè abbia avuto un solo istante il pensiero di attaccare la di lui delicatezza. Mi permetta però che osservi essere veramente cosa, non dirò singolare, ma strana e assurda che un tale abbia un grado in attività (il che sembra indicare che eserciti le funzioni a quel dato grado per leggi o regolamenti annessi), e non ne abbia lo stipendio. Io ammetto col conte Balbo che esso non abbia giammai esatto lo stipendio, ma non posso egualmente ammettere che non ne ritenga il diritto. Tra il non voler esigere lo stipendio ed il non potere, vi corre una grande differenza. Del resto, essendo il conte Balbo in attività, sembra trovarsi in posizione tale da potere, da un momento all'altro, avere il mezzo di esercitare le funzioni di generale e di riceverne lo stipendio, e si dovrebbe perciò annoverare fra gl'impiegati in aspettativa.

Ciò malgrado, interpellò, in mancanza del ministro della guerra, il signor generale Dabormida, per conoscere se nella milizia vi sia una categoria d'impiegati in attività senza stipendio, i quali non facciano carriera, e siano distinti da quelli che si trovano in *aspettativa*, ed in caso affermativo dichiaro dal canto mio sin d'ora che non intendo di provocare una votazione sul punto se il conte Balbo sia già un impiegato regio stipendiato.

SINEO. Io ho domandato la parola unicamente perchè avea bisogno di una spiegazione, non già per ragionarvi sopra, bensì per dare tacitamente il mio voto, mentre mi sembra che le recenti decisioni della Camera dimostrano che sarebbe inutile qualunque discussione ulteriore. Il caso del signor conte Balbo è evidentemente più favorevole che i casi precedenti. Io domando se esista una disposizione generale che assegni uno stipendio al grado di maggior generale.

In questo caso, e qualora fosse soltanto per modo di eccezione che l'onorevole deputato Balbo rimanesse senza stipendio, io mi terrei nel caso di porlo nel novero degl'impiegati e di considerarlo quale soggetto a rielezione.

MICHELINI G. B. Io voleva solamente far un'osservazione riguardo a quanto diceva ieri il professore Genina e diceva testè il conte Balbo. Qualunque sia il giudizio della Camera, non può menomamente esser compromessa la loro delicatezza; imperciocchè, per incorrere in qualche colpa, è necessario averne l'intenzione. Ora se, giusta la loro opinione, essi non erano in situazione tale da avere necessità di rielezione, è chiaro che sono assolutamente incolpabili. Dico ciò perchè, stabilita la cosa in questi termini, rimane più libero il giudizio della Camera.

DABORMIDA. Io ho chiesto la parola per antivenire precisamente all'interpellazione fatta dal signor deputato Cavallini, perchè, essendo io primo ufficiale all'epoca in cui fu fatto il decreto dal signor conte Balbo, dovea essere in grado di presentare alla Camera qualche osservazione. Il signor conte Balbo disse che è a disposizione del Ministero senza paga; io devo dire di più: non è a disposizione del Ministero, nè impiegato, ma ha semplicemente l'uso dell'uniforme di generale, come aveva l'uso di quello di colonnello; mi rincresce il contraddire in qualche modo a ciò che disse il conte Balbo, ma debbo dire che non è nullamente generale a disposizione, perchè i generali a disposizione hanno sempre una paga qualunque.

Ora spiegherò quella parola di *servizio attivo* contenuta nel decreto del conte Balbo. Il conte Balbo amministrava, in assenza del conte Franzini, il Ministero della guerra da quattro mesi.

Ritornato il signor conte Franzini in Torino, riprese il Ministero.

Sua Maestà, volendo dare un attestato della sua soddisfazione al signor conte Balbo, conferivagli un grado, ma un grado puramente onorifico, un grado che non avea paga, mentre allora avea paga da ministro, e non gliela poteva dare dopo.

La parola di *servizio attivo* fu messa nel brevetto perchè il conte Balbo potesse far uso dei cordellini, mentre se fosse stato chiamato in servizio sedentario avrebbe avuto soltanto le spalline. La sola differenza quindi è che egli ebbe un distintivo di generale in servizio attivo, ma, dico, non è a disposizione, non è assolutamente impiegato.

BALBO. Consento col generale Dabormida di non essere in quella categoria, la quale si chiama propriamente *a disposizione del Ministero della guerra*, ed io ritiro la mia espressione in questo senso; ma la mia opinione è che qualunque

ufficiale, massime in tempo di guerra, il quale ha accettato un'uniforme, è a disposizione del Ministero della guerra.

Prego il signor generale di ricordarsi che nei primi giorni in cui fu ministro, io andai da lui, o piuttosto lo incontrai e gli dissi che era a disposizione sua; prego pure il generale Franzini a ricordarsi che a lui dissi la stessa cosa, ed al generale Lamarmora l'ho detto ancora ieri sera da questo hanco.

In quanto alla frase tecnica, forse l'ho sbagliata; ma, lo ripeto, credo che ognuno debba sentire che qualunque persona la quale porta uniforme è a disposizione del Ministero, massime in tempo di guerra; e mantengo la mia frase in senso lato.

DABORMIDA. Mi rincresce che le mie parole abbiano potuto ferire il signor conte Balbo. . . .

BALBO. Oh! no; non m'hanno ferito per nulla.

DABORMIDA. . . . Egli conosce i sentimenti che io gli professo, e conseguentemente comprenderà come io non abbia voluto che dare propriamente la spiegazione tecnica della parola. Del resto, non vi è dubbio che il conte Balbo è a disposizione dello Stato: prima, come militare, perchè nella sua gioventù fu militare illustre; secondariamente, perchè è uno di quegli uomini che lo Stato si reca ad onore d'impiegare; ma, militarmente parlando, non si può dire che sia generale a disposizione del Ministero.

FRANZINI. Siccome il conte Balbo viene a citarmi a questo riguardo, così io non posso a meno che riconfermare quanto ha detto il generale Dabormida, cioè che essendo io al campo, ed avendomi S. M. esternato il desiderio di dimostrare la sua soddisfazione al conte Balbo per quello che avea fatto essenzialmente come ministro di guerra, mi ordinò d'invargli il brevetto con cui manifestava questa sua soddisfazione dandogli un grado in attività; e colla sola intenzione, certamente solenne intenzione, direi così, di abilitarlo a portare le cordelline, anzichè le spalline. Del resto, siamo tutti a disposizione dello Stato, e militari e non, nelle presenti contingenze.

IL PRESIDENTE. Metterò ai voti la prima proposizione, se cioè abbia a dichiararsi il conte Balbo generale in attività o non in attività; la seconda, se sia o non impiegato.

La Commissione, nella prima questione, ebbe tre votanti per la rielezione e tre in senso contrario.

Comincio a mettere ai voti se debba essere soggetto a rielezione.

Chi avvisa che il signor conte Balbo abbia ad essere rieletto, voglia alzarsi.

(Non è soggetto a rielezione).

Vengo ora alla seconda proposizione:

Chi avvisa che il signor conte Balbo abbia ad essere compreso fra gl'impiegati, voglia alzarsi.

(Non è dichiarato impiegato).

Non sarà adunque annoverato fra gl'impiegati.

Passiamo alla terza categoria.

CAVALLINI, relatore. Questa mattina venni a conoscere che fra le elezioni state approvate dalla Camera vi è quella del cavaliere Rossi, e che questi è maggiore nell'esercito sardo ed in servizio attivo. Credo mio dovere d'informarne la Camera, perchè agl'impiegati regii stipendiati voglia aggiungere il maggiore Rossi.

BUNIVA. Ho avuto l'onore di riferire su questa elezione. Allora mi si assicurò che il signor Rossi era colonnello in ritiro colla sola paga che si diede in virtù di legge a tutti gli uffiziali che cessarono nel 1821, e fu per questo motivo che l'ufficio che si occupò di questa elezione non credette doverlo mettere nella categoria degl'impiegati.

DABORNIDA. Il maggiore Rossi è realmente in attività di servizio. Fu prima nella categoria generale degli aventi diritto a pensione per quella legge dell'8 aprile, ma ora è in attività di servizio. È a Bruxelles per conto del Governo e gode dell'intero stipendio di servizio.

IL PRESIDENTE. Si aggiungerà adunque alla lista degli impiegati il luogotenente-colonnello Giuseppe Rossi.

Se la Camera vuole, lo metterò ai voti.

Voci. No! no!

IL PRESIDENTE. Egli prenderà il n° 50.

È luogotenente-colonnello, o colonnello?

DABORNIDA. Credo che sia maggiore.

BUNIVA. Negli atti era indicato luogotenente-colonnello.

IL PRESIDENTE. Lo scrivo sotto il n° 50, colla riserva però di dargli un altro numero se ve ne fossero altri eletti prima di lui.

DABORNIDA. Credo che ve ne siano altri dopo lui.

IL PRESIDENTE. Appartengono alla terza categoria i signori:

Michelini Alessandro, *capitano* — Radice Evasio, *maggiore* — Tubi Francesco, *professore* — De Forax Giuseppe, *generale* — Guillot Francesco, *capitano* — Messca Alessandro — Monti Giovanni Napoleone — Signoretti Bernardino — Pozzo Giuseppe, *capitano* — Antonini, *generale* — Angius Vittorio — Desambrois Luigi — Sclopis Federico.

In questa terza categoria la Commissione annoverò quelli su di cui può elevarsi il dubbio se rivestano i caratteri richiesti dall'articolo 100 della legge elettorale.

CAVALLINI. Domando la parola per far osservare che il capitano Pozzo Giuseppe si trova già compreso nella prima categoria, e che fu per un errore di stampa che il suo nome fu ripetuto nella terza classe.

La Commissione opinò che tutti i deputati i quali si trovano nella terza categoria, non si possano ritenere come impiegati regii stipendiati nel senso della legge elettorale.

IL PRESIDENTE. Si comincerà adunque a votare sopra i due deputati Michelini e Radice, i quali sono in una condizione particolare.

LANZA. La conclusione della Commissione è eguale per tutti; se poi la divisione di questa categoria è chiamata da qualche deputato, allora è un altro caso. *(Interruzione)*

Se si tratta di mettere ai voti le conclusioni della Commissione, io insisterò a dire che la condizione è la stessa per tutti i deputati che sono compresi nella terza categoria, e quindi può bastare una sola votazione.

IL PRESIDENTE. Ecco la conclusione del rapporto della Commissione a proposito della terza categoria:

« Alcuni dei quali, cioè i primi due occupano un grado ed ottennero duplice aumento di stipendio pochi mesi ora sono, e gli altri godono pure di una pensione di riposo: ma siccome i primi ottennero quel grado in via d'indennità e per effetto delle due leggi dell'8 aprile e 20 ottobre che quel beneficio accordava a tutti quelli che si trovassero in certe condizioni e la di cui carriera fosse stata troncata nell'anno 1821, né d'altronde riprendono ora tale carriera nella rispettiva loro classe d'impieghi, ed i secondi godono di una pensione in via di assoluto riposo e di vera giubilazione, così la Commissione fu di parere non doversi comprendere nel novero de' funzionari regii stipendiati né in attività, né in aspettativa. »

SCLOPIS. Domando la parola.

IL PRESIDENTE. Il deputato Sclopis ha facoltà di parlare.

SCLOPIS. Siccome la Commissione ha incluso il mio nome nella categoria di quelli che non hanno titolo d'anzianità di

servizio, così credo necessario di far osservare alla Camera che contando io trent'anni di servizio quando fui provveduto a riposo, credo di essere nel novero di quelli precisamente che hanno più diritto. . . . Ora io non parlo della quantità della pensione a riposo. Riconosco pienamente nel Governo e nella Camera la facoltà di revocare, di togliere; ma penso, lo ripeto, di non essere nel numero di quelli che sono stati provvisti a riposo senza il titolo dell'anzianità.

CAVALLINI, relatore. Prego il signor conte Sclopis ad osservare che la Commissione non ha mai detto che egli non abbia diritto ad una pensione in ragione d'anzianità.

SCLOPIS. (Interrompendolo) Debbo pur dire che la Commissione aggiunse (*legge*): « che i signori Antonini, Sclopis, e cavaliere Desambrois come quelli che godono di una pensione, ecc., ecc. » Come diceva, è da trent'anni che ho l'onore di servire il paese e non ho mai adorato la fortuna. Non cercai favore, e solo ricevetti una pensione accordatami spontaneamente dal Governo.

LANZA. Mentre la Commissione non negava il diritto che poteva avere l'onorevole preopinante per i suoi servizi segnalati e straordinari prestati alla nazione, ad una pensione maggiore di quella portata dalla legge, da un'altra parte osservava che non spettava al potere esecutivo di accordare questo aumento, perchè se ciò fosse permesso ne conseguirebbero gravi abusi; per evitare questi abusi di arbitrio e di favore devesi sotto al presente regime costituzionale presentare una legge speciale al Parlamento il quale deciderà se veramente questi servizi straordinari meritano una considerazione particolare ed un aumento di pensione superiore all'ordinario.

SCLOPIS. L'onorevole preopinante ha trasportato la questione sopra un terreno diverso da quello in cui credo che naturalmente vi fosse collocata. Ho detto che non voleva parlare di quantità che possa essere o non eccedente.

Io bramo di fare ancora osservare che riguardo alle pensioni di riposo si tiene conto di due elementi, cioè del servizio ordinario e delle Commissioni straordinarie, delle quali appunto fui incaricato per un lunghissimo spazio della mia vita pubblica.

Per conseguenza desidero che si ritenga che, mentre dichiaro di non voler fare la menoma difficoltà su quante possano essere le riduzioni che proporzionatamente a me e ad altri si crederà di dover fare, io non insisto che per essere annoverato tra quelli che avevano un positivo titolo ad una pensione di riposo. *(Gazz. P.)*

RICCI. Prego la Camera di permettermi brevi parole intorno alla discussione.

Quando cessò il Ministero Balbo, alcuni che lo componevano erano cittadini che avevano prestati lunghi servizi. Così per quelle persone che avevano occupato tutta la lor vita nel servizio pubblico, è sembrato non solo un dovere di convenienza, ma di assoluta e stretta giustizia il provveder loro a riposo.

Mi fu dato il carico di esaminare la somma che doveva darsi loro. Assunsi questa commissione, e posso assicurare che fu fatto un diligentissimo esame, e che io mi attenni secondo le regole, e molto più secondo gli esempi di tutte le pensioni di riposo accordate, molto inferiore a quello che si sarebbe potuto fare; e mi appoggiai, ripeto, sui regolamenti i quali ammettono delle interpretazioni più o meno larghe, ma molto più sugli esempi precedentemente dati, non essendovi stato chi fosse ministro, il quale anche con minori anni di servizio avesse pensione così limitata. Debbo aggiungere poi un'altra circostanza, ed è quella che due de' ministri i quali furono allora messi in riposo, cioè il conte Revel ed il cavaliere De-

sambrois, spontaneamente dichiararono che credevano troppo la pensione approvata, e che vollero tutti e due fosse limitata alle seimila lire. (Gazz. P. e Conc.)

Io ho creduto di dover annunciare questo fatto, perchè mi è sembrato un esempio troppo bello ed onorando, e che deve essere dai membri della Commissione notato. (Gazz. P.)

CAVALLINI, relatore. Il sig. conte Sclopis sa meglio di me che non si può giudicare da una sola particella del rapporto, ma che si deve avere riguardo a tutta la relazione. Ora, dal complesso di questa si vede ad evidenza che il vocabolo *diritto* non fu adoprato in genere od in modo assoluto, bensì in modo relativo; poichè soggiungendosi che *la pensione non è in proporzione dei servizi prestati*, si ammette implicitamente che il signor conte Sclopis ha prestato servizio allo Stato. La questione dunque non può cadere che sul tempo, durante il quale esso prestò l'opera sua al Governo.

SCLOPIS. Chiedo la parola per un fatto personale.

Mi rincresce di riprendere la parola in una materia la quale posso assicurare che in tutto il corso di mia vita non mi è occorso di trattare; dico però che le spiegazioni in cui sono entrato sono state rese necessarie, dacchè si è voluto far sentire che fosse oggetto specialmente di favore la retribuzione di pensione che fu accordata sì a me che agli altri miei colleghi; e dico miei colleghi, poichè anche si è voluto intaccare la specialità di quelli i quali non sarebbero a me pari in anzianità.

Intendo escludere l'idea di favore, non altrimenti che quella di semidipendenza che ci si è voluta attribuire.

LANZA. La Commissione non era certamente incaricata di giudicare sopra i meriti del signor conte Sclopis. Ma ad essa parve che la pensione di ottomila franchi che ottenne dal Governo sia maggiore di quella stabilita dal decreto sulle giubilazioni, e che perciò potesse piuttosto considerarsi come uno stipendio di *aspettativa*. Del resto, in quanto a me io consento e credo che bisogna avere riguardo non solamente all'anzianità, ma anche ai servizi particolari prestati, e che per questi meriti speciali non si può stabilire un compenso fisso in una legge sulle giubilazioni; bisogna per conseguenza lasciare una certa tal quale discrezione al potere, ma nego che il potere esecutivo abbia questa facoltà. (Gazz. P.)

GUGLIANETTI. Il signor deputato Lanza ha prevenuto in parte le osservazioni che io intendeva di fare sulle ragioni addotte dal marchese Ricci intorno alle pensioni accordate dal Ministero, di cui era membro. Egli disse che nel determinare quelle pensioni s'ebbe riguardo non solo ai diritti acquistati con molti anni di servizio e dalla legge riconosciuti, ma ben anche alla consuetudine praticata verso i precedenti ministri, ai quali se ne assegnarono anche delle più generose.

Osserverò al signor marchese Ricci che male si volle invocare un uso del tempo in cui il paese nostro si reggeva a governo assoluto, per applicarlo ai ministri di un reggimento rappresentativo. Finchè non siasi formata una legge che tale diritto riconosca, i ministri costituzionali non hanno ragione a veruna pensione, quantunque abbiano per lungo tempo occupato quel posto; e se motivi affatto speciali consigliassero un simile favore, richiedesi una legge speciale sanzionata dal Parlamento.

Richiamerò a questo proposito l'esempio del signor Villemain, ministro della pubblica istruzione in Francia, al quale, dopo molti anni di servizio essendo per malattia divenuto inabile all'ufficio, quel Governo credette di accordare una pensione, però in via di una legge speciale presentata al Parlamento; pensione che egli, riavutosi dal male, ebbe la fieraZZa di rifiutare, benchè di ristretta fortuna e privato con ingiusta premura di quel lucroso impiego.

Ma in nessun caso il Governo può a suo talento concedere pensioni ai ministri che sono licenziati, o che rinunziano a quel posto, qualunque d'altronde fosse la durata ed il merito de'prestati servizi, almeno finchè una legge non vi provveda espressamente.

Se ciò si è praticato per l'addietro e dai precedenti Ministri, ciò era in forza dell'assoluto potere che il Governo esercitava di spendere a sua voglia il pubblico denaro; ora che quest'arbitrio vuolsi credere cessato, conviene pure correggere quegli usi, quelle consuetudini, e non accordare pensioni che nel limite dei diritti da una legge riconosciuti. (Bene) (Conc.)

DESAMBROIS. Io dirò schiettamente alla Camera che non ho tanti anni di servizio come il signor conte Sclopis, e non ho nemmeno quel numero di anni di servizio che mi dia diritto a domandare una pensione di riposo. Quando io lasciai il Ministero, contava 19 anni di servizio prestato allo Stato, di cui 4 nella qualità di ministro.

A termini del regolamento sulle pensioni, il quale può essere considerato come applicabile agl'impiegati, come è tuttora applicabile ai ministri perchè non venne finora abrogato, era in facoltà del Governo di provvedere, se lo stimava, a mettermi in riposo, non era diritto mio di chiederlo. Io mi ritirai senza aver domandato.

Il Ministero Casati mi provvide, a mia insaputa, di pensione di riposo, ed io immediatamente rinunziai a buona parte di essa. Del rimanente, me ne rimetto intieramente alle deliberazioni che stimasse la Camera di adottare. Quello che a me pare, è che non può cader dubbio che io non sia da annoverare tra quegli'impiegati, perchè non ho carica, nè aspettativa di carica alcuna.

RICCI. Ho preso la parola perchè voleva rettificare un'espressione che ho usato accennando alle basi su cui sono regolate le pensioni. Io accennava ai regolamenti, di modo che l'osservazione riesce affatto diversa. Dicendo poi che si aveva avuto riguardo anche agli esempi antecedenti, ciò non può fare all'istesso caso per determinarlo a fronte degli esempi che esistevano. Accennava non tanto ai ministri che avevano avuto portafogli, ma anche agli altri tutti, non che agl'impiegati subalterni che avessero prestati servizi in qualità inferiore a quella di ministri e in minor tempo. Quelli sono stati largamente retribuiti. Ma ciò accennava come un esempio, ma non con intenzione da inferirne un diritto. (Gazz. P.)

ANGIUS. Signori, io sono rimasto stupito come di novità inaspettata vedendomi implicato nella quistione degl'impiegati che fanno parte della Camera. Epperò domando alla Commissione che si compiaccia di dirmi da quando, e in che io sia impiegato.

Se essa ha voluto credere all'asserzione di un giornale, il quale nominandomi tra quelli che avevano votato colla maggioranza, mi qualificò impiegato, e lo fece con una certa insinuazione che poteva parere maligna. (Mormorii) la Commissione ha errato come il giornale, il quale ha errato pure un'altra volta, quando, non son molti giorni, nominandomi fra quelli che sottoscrissero a una certa risposta mi qualificò come giubilato.

Io posso assicurare la Commissione che finora non ho ricevuto alcun brevetto d'impiego che mi assoggetti nè a destituzione, nè a giubilazione; posso assicurare la Commissione e tutti, che avendo sempre sdegnato e sdegnando di servir a chicchessia, non sono obbligato ad alcun ossequio, e che se sto dove sto (*al centro*), se fo come fo, egli è perchè tale è il mio volere, tale la mia opinione. (Gazz. P. e Risorg.)

CAVALLINI, relatore. Io credo che non solo la Commis-

sione non ha errato, ma che sia invece il signor Angius che abbia errato grandemente, perchè se la Commissione comprese il deputato Angius fra coloro che ricevono dal tesoro pubblico un'annua somma, non lo ha però annoverato in nessun luogo del suo rapporto fra gl'impiegati regii stipendiati, come venne erroneamente allegato. Che poi il signor Angius percepisca dall'erario un annuo soldo, risulta apertamente dal decreto regio, di cui son pronto a dar lettura.

Voci. Oh! oh!

ANGIUS. La Commissione ha avuto il mandato di esaminare quali fossero gl'impiegati, non chi godesse questa pensione; dunque la Commissione è uscita dal suo mandato.

CAVALLINI, relatore. La Commissione ha creduto di ordinare il suo lavoro nel modo che le sembrò più conveniente, perchè la Camera potesse pronunciare il suo giudizio anche su coloro che nel pubblico venivano talvolta ritenuti come impiegati, mentre in realtà non lo sono.

ANGIUS. È vero che ho 430 franchi di pensione; ma sappia la Camera che questa pensione mi è stata data non per poesie, non per tragedie, ma sì per aver collaborato coll'abate Casalis nell'opera del *Dizionario statistico degli Stati di S. M.*; lavoro a cui da 16 e più anni mi dedicai, e per cui ho subite gravissime spese per viaggi che ho fatti in Sardegna, lasciando altre occupazioni che mi avrebbero fruttato, mentre da questa impresa non ho avuta la menoma moneta.

IL PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Commissione su questi dodici impiegati.

SINEO. Domando la divisione.

IL PRESIDENTE. Domando se è appoggiata la divisione.

SINEO. Mi scusi; è di diritto. Io non potrei votare in coscienza per tutti.

IL PRESIDENTE. Metterò dunque ai voti le conclusioni su ciascun deputato.

Il primo è il sig. Michelini Alessandro.

Chi intende che esso non sia compreso nel numero degli impiegati, voglia alzarsi.

(Non è compreso fra gl'impiegati).

Viene quindi il capitano Evasio Radice.

(La Camera dichiara che non è compreso fra gl'impiegati).

IL PRESIDENTE. Il terzo è il professore Tubi.

SINEO. Io vorrei sapere se il professore Tubi abbia una pensione in virtù di qualche legge, o per arbitrio del Ministero.

TONELLO. Il signor professore Tubi nel 1821 era prefetto del collegio delle Provincie, e per quegli avvenimenti politici fu destituito dalla carica che copriva. Ora, in virtù della legge dello scorso mese che accorda una pensione a tutti questi impiegati civili che per avvenimenti politici furono privati del loro impiego, fu pure conceduta una pensione al professore Tubi.

SINEO. Avrei ancora bisogno di sapere se la legge fissa la pensione in proporzione degli anni di servizio prestato.

TONELLO. La legge fissa la pensione in proporzione del servizio che avrebbe prestato l'impiegato se non fosse stato destituito.

IL PRESIDENTE. Metto dunque ai voti la conclusione sul professore Tubi.

(La Camera non lo dichiara impiegato).

Il quarto è il signor De Forax.

DE FORAX. Je demande la parole.

IL PRESIDENTE. Il deputato De Forax ha la parola.

DE FORAX. Je demande la permission d'expliquer à la Chambre la position dans laquelle je me trouve.

Quand je suis parti pour la guerre de la Lombardie à la

suite de S. M. en ma qualité de son aide de camp, j'étais depuis longtemps indisposé. Les fatigues de la guerre augmentèrent mon indisposition à tel point qu'il me fut impossible de continuer mon service. Eu égard aux circonstances dans lesquelles je me trouvais, on m'offrit une permission pour aller chez moi dans le but de pouvoir me rétablir. Si c'eût été en temps ordinaire, j'aurais profité de cette permission, mais en temps de guerre, et presque en présence de l'ennemi, je ne crus pas devoir l'accepter, et je fis ma demande pour être mis à la retraite. Cette demande m'a été accordée à la fin d'avril dernier. Depuis lors mon état ne s'est point amélioré, et je m'aperçois qu'il est toujours le même.

IL PRESIDENTE. Metto separatamente ai voti le conclusioni risguardanti i seguenti deputati:

De Forax — Guillot Francesco, capitano — Messea Alessandro — Monti Gio. Napoleone — Signoretti Bernardino — Antonini, generale — Angius Vittorio — Desambrois Luigi — Sclopis Federico.

(La Camera non li dichiara impiegati).

IL PRESIDENTE. Il numero degli impiegati regii stipendiati arriva dunque a cinquanta, aggiuntovi il colonnello Rossi. Ora gli uffizi potranno occuparsi delle nuove elezioni.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto della formazione di un battaglione d'istruzione.

BUNICO. Siccome è terminata la verificaazione degli impiegati in modo effettivo, io credo indispensabile che anzi tutto si proceda all'approvazione di quelle elezioni, le quali erano rimaste sospese perchè l'eletto rivestiva la qualità d'impiegato. In secondo luogo, l'uffizio a cui appartengo ha una di queste elezioni, la quale concerne il signor Siotto-Pintor, fratello dell'egregio mio collega ed amico. Io pregherei il signor relatore di questa Commissione di salire alla tribuna.

IL PRESIDENTE. Se i relatori sono pronti, passino alla tribuna. (Gazz. P.)

VERIFICAZIONE DI POTERI.

MICHELINI G. B., relatore del III uffizio. Per corrispondere al desiderio del preopinante riferirò a nome della Commissione l'elezione fatta dal 1° collegio di Nuoro del signor Siotto-Pintor, se non che siccome già ebbi a dimostrare alla Camera la nullità di quest'elezione, così si dovranno trasmettere le carte al signor ministro dell'interno affinchè abbia a convocare nuovamente questo collegio. (Legge)

« Il signor Siotto-Pintor la prima volta ebbe voti 48, e 25 il signor Pasquale Corbù; all'indomani si procedette al ballottaggio: il signor Siotto-Pintor ebbe voti 30, e 22 il signor Corbù; perciò il signor Siotto-Pintor fu eletto a deputato del collegio di Nuoro. »

Tuttavia quest'elezione è nulla, perchè il secondo appello del secondo giorno fu eseguito alle ore 11, cioè prima dell'ora pomeridiana, come è stabilito dalla legge elettorale. L'uffizio III pertanto è di parere doversi dichiarare nulla questa elezione. (Gazz. P.)

(La Camera adotta le conclusioni).

(Verb.)

CUGIA, relatore del II uffizio. Signori, dall'atto verbale si rileva che gli elettori iscritti del 2° collegio d'Isili ascendono a n° 280; il numero dei votanti fu di 142. Le formalità volute dalla legge furono tutte puntualmente eseguite.

Dallo scrutinio dei voti risultò:

Un voto solo al signor Giuseppe Taras, canonico prebendario nel capitolo di Cagliari;

Un altro al cavaliere Giuseppe Musio;

Un altro al signor avvocato Raffaele Scanu,
E 139 al signor cavaliere dottore Giuseppe Siotto-Pintor, professore di lingua latina e di pandette nella regia Università di Cagliari.

Avendo così quest'ultimo ottenuto sin dalla prima votazione un numero di voti maggiore della metà dei volanti e superiore al terzo del numero totale degli elettori iscritti, giusta il disposto dell'articolo 92 della legge elettorale, il presidente del collegio proclamò il suddetto cavaliere Siotto-Pintor deputato del 2° collegio della provincia d'Isili.

Nulla ostando nelle forme dell'elezione, il II Ufficio, a di cui nome ho l'onore di parlarvi, ve ne propone l'approvazione.

IL PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni dell'ufficio II.

(Sono adottate).

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno chiama la discussione della legge sulla formazione del battaglione d'istruzione. Comincerò a dare lettura della legge emendata dalla Commissione.

GUGLIANETTI. Mi pare che convenga aggiungere il deputato Siotto-Pintor nel numero degli impiegati.

SINEO. La Camera non può decidere se il signor Siotto-Pintor debba essere annoverato irrevocabilmente fra i deputati stipendiati, prima di conoscere il numero degli impiegati che hanno potuto essere eletti contemporaneamente. Potrebbe darsi che si dovesse procedere ad un'estrazione a sorte. Adunque è necessità di sospendere il giudizio della Camera su questo punto.

IL PRESIDENTE. Si sospenderà adunque dall'ammetterlo nel seno della Camera.

Il deputato Brunier ha la parola.

BRUNIER. La Commission chargée d'examiner l'introduction des journaux étrangers, a été d'un avis unanime en faveur de ma proposition à ce sujet. Par conséquence je prierais la Chambre de vouloir bien la déclarer d'urgence, vu que nous arrivons à la fin de l'année et qu'il est nécessaire de faire ses abonnements quelque temps avant le commencement de l'année prochaine.

Du reste, je crois que cela n'exigera pas une longue discussion, puisque la Commission a été d'un avis unanime là-dessus. Je prierais donc la Chambre de vouloir discuter à l'instant cette proposition.

IL PRESIDENTE. Farò osservare al signor deputato Brunier che vi sono molte leggi urgenti portate all'ordine del giorno. Abbiamo quella del battaglione d'istruzione, l'altra sulle vedove di militari, il progetto d'articolo regolamentare per le gallerie della Camera, lo sviluppo della proposizione Lyons ed altre. (Gazz. P.)

DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA FORMAZIONE DI UN BATTAGLIONE D'ISTRUZIONE.

IL PRESIDENTE. Passerò alla lettura della legge, emendata dalla Commissione, sulla formazione di un battaglione d'istruzione (V. Doc., pag. 207 e 208).

Si apre ora la discussione generale.

Se non vi è deputato che domandi la parola, si apre la discussione particolare sopra ciascun articolo. Rileggerò l'articolo primo (V. Doc., pag. 207).

Se vi è nessuno che domandi la parola, lo metto ai voti.

DISCUSSIONI

CAVALLERA. Io vorrei che si togliesse l'avverbio *provvisoriamente*; la parola *provvisorio* mi pare non debba esistere in nessuna legge, perchè nessuna legge deve essere provvisoria, ma deve essere ferma e duratura, sintantochè o per consuetudine o per altra legge contraria venga ad essere abrogata.

IL PRESIDENTE. Il deputato Cavallera propone che si tolga la parola *provvisoriamente* all'articolo primo; è ella appoggiata questa sua proposizione?

(Non è appoggiata).

Se nessuno domanda la parola, metto ai voti l'art. 1°.

(È approvato).

Ora darò lettura dell'art. 2 (V. Doc., pag. 207).

Se non vi è alcuno che domandi la parola metterò ai voti quest'art. 2.

(È approvato).

Rileggerò ora l'art. 3 (V. Doc., pag. 208).

Se non vi è cosa in contrario, lo metto ai voti.

LONGONI. Domando la parola.

IL PRESIDENTE. Il deputato Longoni ha la parola.

LONGONI. L'osservazione che io son per fare tende ad eccitare il ministro della guerra a provvedere al difetto di buoni ufficiali.

L'urgenza di comporre ed organizzare questo battaglione è evidente, qualora si consideri che il coraggio dei soldati è sempre in rapporto della considerazione che loro ispirano i capi destinati a comandarli.

Ma, stante la guerra e le sue conseguenze, io credo che sarà difficile, e direi quasi impossibile, il trovare nell'esercito bassi ufficiali dotati di quelle cognizioni speciali che si esigono dall'art. 3 per essere ammessi nel battaglione d'istruzione. Laonde io proporrei un emendamento all'uopo di stabilire che durante il presente stato di guerra i bassi ufficiali e caporali nell'esercito fossero esenti dagli esami prescritti dall'art. 3, rimandandoli a tre mesi dal giorno della loro accettazione nel corpo, ben inteso però che qualora il battaglione d'istruzione fosse portato sul teatro della guerra, il tempo che vi rimarrebbe non conterebbe nei tre mesi, perchè difficilmente, durante la guerra, i bassi ufficiali e caporali possono occuparsi di aritmetica e di geometria.

Il mio emendamento pertanto sarebbe concepito presso a poco in questi termini:

« Finchè dura il presente stato di guerra, tal esame dei bassi ufficiali e caporali dell'esercito è rimandato tre mesi dopo la loro accettazione.

LAMARMORA, ministro della guerra. Lo scopo della istituzione di questo battaglione d'istruzione è quello di provvedere ai bisogni attuali. Ora importa notare che il numero de' postulanti supera sempre d'assai quello dei posti vacanti; donde la necessità di stabilire gli esami, anche per avere una legittima ragione di preferenza fra i molti. Ma se si riuniscono in un battaglione d'istruzione, sotto buoni capi, il servizio che ivi prestano può considerarsi come una specie di esame. Oltrechè parecchi si troveranno di capacità sufficiente per poterlo subire, massime che molti studenti hanno, dopo i loro studi all'Università, intrapresa la carriera militare. Io credo impertanto che le difficoltà mosse dal deputato Longoni non siano così gravi, come può a prima giunta parere.

LONGONI. È certissimo ciò che ha detto il signor ministro della guerra che vi sono degli studenti che bramano entrare, perchè avendo già fatto altri studi si troveranno forniti di una certa istruzione per subire l'esame, ma non tutti gli studenti hanno subito nell'Università l'esame di geometria e calcolo. Certamente uno studente all'Università ha fatto quegli studi

quando era nel corso di filosofia, ma nessuno ignora che la geometria è cosa che si dimentica con molta facilità; perciò è indispensabile che vengano assoggettati ad un esame sopra gli elementi di geometria. Del resto, se il ministro della guerra crede di sostenere quest'articolo, io voto per esso.

IL MINISTRO DELLA GUERRA. Io credo che realmente si può essere eccellente sott'ufficiale, senza aver studiato gli elementi di geometria. Oltrechè la parola *elementi* ha maggiore o minore latitudine, secondo il senso che si vuole attribuire; e se strettamente intendasi, *gli elementi* si riducono a ben poca cosa.

DABORMIDA. Io proporrei egualmente che si facesse affatto di questi elementi, perchè in caso contrario sarà d'uopo entrare in troppo minuti dettagli. Può essere benissimo che giovani i quali abbiano moltissimo ingegno siano in grado d'impararli. Ma la cosa preme, e premendo si potrà fare di meno piuttosto della geometria che delle lingue; perchè lo studio delle lingue serve a dimostrare la cultura dell'ingegno; non si potrà nemmeno transigere sulle operazioni d'aritmetica, perchè tutti le hanno imparate e non si dimenticano così facilmente; forse anche non si potrebbe transigere sui principii di geografia, perchè credo che in tutte le scuole pubbliche si insegnino questi elementi. Del resto, ancorchè taluno non sappia la geometria, può entrare nel battaglione.

MICHELINI G. B. Io faccio solo osservare che se si vogliono restringere le cognizioni che si richiedono per entrare in questo battaglione, invece di dire *gli elementi di geometria*, come si proponeva, siccome questa parola è alquanto elastica, così si potrebbe dire *di geometria* sino, per esempio, *al teorema dell'ipotenusa*. (*Harità*) Io osserverò, e me ne appello al signor ministro della guerra, che in molti collegi militari è precisamente prescritto lo studio della geometria sino al teorema dell'ipotenusa.

IL MINISTRO DELLA GUERRA. Viste le attuali circostanze, siccome le cose premono, desiderai pure gli elementi di geometria. So anch'io che la cosa è un poco vaga, ma la cosa non è che provvisoria. Pregherò poi la Camera di fare attenzione ad un altro cambiamento che è stato introdotto dalla Commissione. Egli è relativo alla patria di quelli che vogliono arruolarsi in questo battaglione. S'era detto che potessero entrarvi tutti i cittadini degli Stati uniti, sotto il qual nome intendonsi le provincie in seguito al patto d'unione incorporate al Piemonte: se si sostituiscono le parole proposte dalla Commissione, sorgeranno gravi inconvenienti da una eccessiva concorrenza di postulanti. Molte già sono le domande, non per entrare solo nel battaglione d'istruzione, ma per essere ammesso al grado d'ufficiale. Ora io credo che trovandosi in confronto cittadini delle provincie unite con altri d'altre parti d'Italia, debbano i primi avere la preferenza.

LONGONI. Il mio emendamento non tendeva già a diminuire le cognizioni che si volessero esigere dagli ufficiali, solo tendeva a facilitare la loro entrata nel battaglione; ad abilitarli quindi a prendere gli esami prescritti per ottenere gradi superiori.

Vi sono dei bass'ufficiali i quali hanno una certa intelligenza, ma che per avere fatto studi particolari prima di entrare nel militare, non sarebbero nel caso di potersi assoggettare a questo esame; questi studi potrebbero farli più comodamente nel battaglione d'istruzione, e dopo qualche tempo si potrebbero assoggettare all'esame d'ammissione, unitamente a quegli altri che saranno richiesti per essere ufficiali.

(Gazz. P.)

FOSCI. A quel che pare, il signor ministro della guerra sembra che tema di avere troppe domande d'ammissione nel battaglione d'istruzione. Io non vedo la cosa sotto lo stesso aspetto del signor ministro della guerra. Qualunque sia il numero dei richiedenti, non penso che ne avremo mai di troppo; ritengo anzi che questo solo battaglione sia troppo poco; questa misura non la credo proporzionata al nostro caso, e nemmeno ai nostri impegni; pel solo fatto del personale delle nostre compagnie credo che dovremmo duplicare i quadri. Prendendo poi sul serio la questione italiana, perchè io suppongo (tuttochè non ne sia convinto) che il Governo voglia sul serio l'indipendenza italiana, non possiamo arrestarci all'esercito attuale che abbiamo. Credo che noi dobbiamo preparare gli elementi per dilatare la nostra forza militare secondo le possibili contingenze. Io vedo la faccenda più in là, e questa misura mi pare omeopatica. La guerra italiana dovremo incontrarla da volere a non volere: quindi io vorrei anzi, che affine di far fronte agli impegni che ci possono occorrere, venissero distribuite in tutti i capoluoghi di provincia e grandi comuni delle scuole per formare degli uffiziali e sott'uffiziali, lasciando al ministro della guerra di dare gli esami a quelli che aspirano ai diversi gradi, di sergente, caporale, ecc., quando ne abbisogni per l'esercito. Questo sarebbe il vero mezzo d'avere ufficiali a norma del bisogno, senza costo di spesa, e utile della gioventù. Dobbiamo organizzarci militarmente in modo da dilatare il nostro esercito appena esciamo dai confini, non altrimenti che il nostro Po che a misura si avvanza, si dilata per ricevere le acque affluenti.

Io persisto nell'opinione che ho emessa sino da questa state.

Non credo nell'indipendenza d'Italia, non credo nel regno dell'Alta Italia, se noi non saremo in grado di spiegare un esercito di 500 o 400 mila uomini, se noi non avremo armato un milione di guardia nazionale; io non conto sulla mediazione, non conto sulla simpatia degli stranieri, e crederò mai che noi saremo un popolo ed una nazione se non saremo in grado di esserlo, malgrado la protezione sincera o subdola degli stranieri, colle sole nostre forze; e, finchè non avremo procurato uno sviluppo di forze sufficienti, non saremo sicuri. (*Bene*)

Io continuo ancora nell'idea che la nostra guerra non è cominciata; non sarà cominciata nemmeno quando avremo scacciati i Tedeschi. La vera guerra italiana verrà allora che si tratterà di formare la nostra nazionalità, perchè le grandi nazioni prepotenti, use a pronunciare dispoticamente delle sorti dei popoli, vorranno intervenire in quest'atto. È allora che bisognerà mostrarci disposti a conservare la nostra autonomia, e malgrado le loro pretese e contro le loro decisioni spiegare la nostra forza, la nostra energia.

Ora io dico pur anco che il problema della nostra guerra nazionale è facilissimo e semplicissimo, quando si voglia sciogliere con mezzi proporzionati alle nostre risorse; ma quando si vuole fare a metà, quando s'impiega 50 dove occorre 100, noi non faremo che sciupare le nostre risorse, compromettere la nazione, logorarne la pazienza!

Per fare la nostra guerra non ci abbisognano che armi ed istruzione; volontà e animo abbiamo; facciamo di procurarci adunque armi e buoni e molti ufficiali. Siamo sinceri: io ammetterei francamente che l'amministrazione pensa lealmente alla guerra italiana, quando vedessi il signor ministro dei lavori pubblici e di commercio invitare la nostra industria ad elevare fabbriche d'armi, e queste in luoghi sicuri dalle incursioni nemiche. Su questo proposito prego la Camera a permettermi di farle osservare che l'affare delle armi riguarda

un capitale di cento e più milioni, capitale abbastanza forte per eccitare la nostra industria; e così potrà la Camera comprendere in che senso e perchè io dicessi un giorno che la guerra, debitamente e francamente trattata, sarebbe una risorsa pel nostro paese, anzichè un male.

Sì, signori, lo ripeto con coscienza, quando questa guerra la tratteremo sul serio, sarà un principio di risorsa e di benessere per tutti! (*Applausi dalle tribune*)

Così, ripeto, crederò che la nostra amministrazione pensi da senno alla guerra italiana quando vedrò il Ministero dell'interno occuparsi da senno ad organizzare, vestire, armare, istruire le guardie nazionali, e provvedere, come dissi, di scuole apposite le provincie. Perchè, signori, bisogna, come già dissi, avere ufficiali nei quadri necessari all'esercito non solo, ma un numero anche abbondante, generalmente diffuso per il popolo; perchè, non illudiamoci, potrà venir il caso che la nostra guerra abbia a combattersi irregolarmente nelle case, nelle piazze, dietro i fossi, e così è necessario che in ogni occasione il popolo trovi chi sappia mettersi alla testa e dirigere l'azione. (*Sensazione*)

Non illudiamoci, nè spaventiamoci. Diciamo francamente alla nazione che la guerra è necessaria, inevitabile, fatale; che popolo, cittadini, soldati vi si preparino, e voi troverete le volontà molto più disposte che non prevedete. A questa necessità adottate misure larghe, generose, generali, e i mezzi vi sovrabbonderanno. Il battaglione d'istruzione che ci propone il ministro della guerra era buono, sufficiente, opportuno ai tempi del Ministero Villamarina, che con improvvido consiglio disorganizzava il nostro esercito; utile nel Ministero Broglio e successivo; insufficiente al ministro attuale, il cui zelo e patriotismo conosce la mancanza: ma forse non osa chiedervi tutte le facoltà ed i mezzi di cui ha bisogno. Ora io supplico la Camera di prevenire i desiderii dell'ottimo ministro, e d'accordargli tutte le facoltà, tutte le istituzioni larghissime perchè possa degnamente provvedere alla guerra, la guerra che deve essere la nostra sola occupazione, il solo nostro bisogno, l'arte di tutti gl'Italiani, siccome la sola in cui si risuscitano e si difendono le nazionalità, se non vogliamo che i nostri figli non imprechino alla nostra memoria e non ci rimproverino avere mancato per viltà ed inerzia all'alta missione cui la Provvidenza sembra chiamare la nostra generazione, di fondare cioè l'indipendenza e la libertà della patria. (*Applausi generali*) (*Conc.*)

IL MINISTRO DELLA GUERRA. Senza entrare nella discussione politica che forse non è qui affatto opportuna, io non esito punto a dichiarare che divido affatto le bellicose opinioni del deputato Iosti. (*Applausi*) Ma ciò non vuol già dire che si debba dichiarare immediatamente la guerra. (*Oh! no, no*) Fa d'uopo preparare prima tutti gli elementi; assicurare per quanto sta in noi il successo. E questo debb'essere lecito a me il dirlo, dacchè non può essere sospetta la sincerità delle mie parole, mentre tutti i miei pensieri, tutte le mie cure furono sempre dirette alla guerra, e mai altro sogno non ebbi, che la guerra. (*Applausi*) Ma confesso, e parmi d'averlo già detto altre volte, che in tempo di pace, quando l'occasione era propizia, non si è fatto quello che pure importava di fare. Le scuole gli è assai meglio che si facciano al reggimento, e che l'avanzamento abbia luogo in esso, perchè l'ho già detto una volta e lo ripeto: finchè il reggimento non diverrà una famiglia, non vi sarà spirito di corpo, e finchè non vi sarà spirito di corpo, non vi sarà spirito d'armata, e finchè non vi sarà spirito d'armata, non vi sarà nemmeno vero spirito militare nazionale. (*Bravo! bravo! Applausi*) Dunque bisogna che la scuola sia al reggimento; ma adesso i reggimenti sono

in cattivi accantonamenti; si possono riprender le ostilità da un momento all'altro, di modo che queste scuole non si possono fare altrimenti. Che se io le ho così proposte, egli è perchè io credo che le scuole ben fatte nei reggimenti sono superiori alle scuole di battaglione. A tal fine si è appunto messo durante la presente guerra, e anche la parola provvisoriamente, stata rilevata dal signor deputato Cavallera, perchè io credo e ripeto che le scuole devono essere fatte di preferenza ai reggimenti. Ora si tratta di sapere se basta o non basta: io credo che per ora basta il battaglione d'istruzione.

(*Gazz. P. e Risorg.*)

Noi ora abbiamo un'immensa quantità di postulanti che hanno il grado d'ufficiale.

Mi si permetta inoltre d'osservare che la facilità colla quale si sono conferiti gradi militari dal Governo provvisorio, massime ai Lombardi (non si offendano di queste osservazioni, dacchè non poteva farsi altrimenti), avendo creato un grandissimo numero di ufficiali, poteva anche far nascere qualche malcontento nel nostro esercito, qualora si fossero ammessi immediatamente tutti nei nostri reggimenti; si è ricorso anche al nostro paese per avere uffiziali; i nostri che erano in prima linea non volevano retrocedere; laonde si promossero quelli che erano nei gradi inferiori; laonde potrebbe avvenire che chi era semplice sott'ufficiale rientrasse ora tenente al reggimento. Per questo motivo fu stabilito che l'anzianità fosse rispettata, affinchè non nascessero dissapori fra i nostri uffiziali. Ora noi non abbiamo che quattro reggimenti formati di Lombardi; più uno di Modenesi e Parmigiani. Siccome il numero degli uffiziali è molto più rilevante, fummo obbligati di metterli nei depositi dove hannovene più di 500; ma almeno 200 di questi furono già dichiarati idonei al servizio: su questi possiamo già adunque far capitale.

Notisi ancora che vi sono alcune centinaia d'individui che si sono arruolati per la guerra, i quali avevano già fatti i loro studi e servono ora nei reggimenti; hannosi buoni rapporti sul conto loro, e ricevonsi inoltre tutti i giorni raccomandazioni a loro riguardo, i quali pure non si possono promuovere, perchè non ci sono posti vacanti. In tutto dunque, calcolando gli uni cogli altri, sommano ad alcune centinaia di sott'uffiziali che sono capaci di diventar uffiziali. Io credo che quest'aggiunta alla proposta del battaglione sia sufficiente per gli attuali bisogni. Dopo, stabilendo le scuole di reggimento, si supplirà alle nuove necessità, perchè sulle scuole dei reggimenti io fonda particolarmente le mie speranze.

MICHELINI G. B. Nel progetto primordiale fra le condizioni di ammissione havvi quella d'essere regnicolo. La Commissione a questa condizione sostituì quella d'esser italiano. Il signor ministro della guerra, dicendo che già molte, anzi troppe erano le domande per l'ammissione in questo battaglione d'istruzione, conchiudeva che si dovesse ripristinare la prima legge, escludendo così tutti coloro che non sono regnicoli, vale a dire tutti coloro che non appartengono agli antichi od ai nuovi Stati. Ma anche data la premessa del signor ministro, vale a dire che il numero delle domande superi il numero dei posti, io non credo che se ne dovrebbe conchiudere che se ne abbiano ad escludere gl'Italiani degli altri Stati, quei nostri fratelli, a favore dei quali si combatte per la grande guerra.

Io vorrei che non si facesse più distinzione fra gl'Italiani della Sicilia e quelli del Piemonte; che siccome tutti siamo fratelli in amor di patria, così tutti fossero trattati egualmente. Io credo poi che si possa ovviare all'inconveniente segnalato dal signor ministro, cioè delle troppe domande, aumentando le materie sulle quali si raggira l'esame, ed allora io ritirerei

il mio emendamento che consisteva in restringere l'esame della geometria sino ad un determinato segno, cioè sino all'ipotenusa (il che eccitò l'ilarità della Camera); ma io non credo che in niun caso si debbano escludere gl'Italiani. Tanto meglio se avremo ufficiali che siano istruiti.

Dobbiamo badare ai vantaggi non già di coloro che domandano di entrare nel battaglione, ma bensì del battaglione stesso.

Dunque se molte sono le domande, si aumentino le materie sulle quali si raggira l'esame, si aumentino i rigori di ammissione, e così diminuirà il numero delle domande stesse.

DABORNIDA. Volevo rispondere alle parole del deputato Longoni; ma comincerò dal rispondere al signor deputato Michelini. Egli dice benissimo: se ci sono molte domande, si aumentino le difficoltà, si rendano più difficili gli esami; ma chiunque conosce lo studio, saprà che vi possono essere mille o duemila domande per un esame facilissimo, e che quando si volessero rendere gli esami più difficili non ve ne saranno più che 50 o 60. Vi ha di più questa difficoltà, che non si ha il tempo materiale. Se si avesse tempo a formare questi battaglioni, allora si farebbero circolari, potrebbero giungere aspiranti dalle varie provincie, si darebbero gli esami a tutti, e di poi si farebbe la scelta; ma io domando al signor Michelini: per disimpegnare questi incumbenti quanto tempo si richiederebbe? In conseguenza io mi attengo agli esami più facili, acciocchè sia data la preferenza a giovani che già si trovano ne' reggimenti, perchè hanno già principii militari. Io poi mi accosto in parte all'emendamento del deputato Longoni, in quanto cioè tende ad escludere dagli esami la geometria; ma non approvo che si ritardino questi esami di tre mesi, perchè potrebbe darsi che coloro che vi entrano colla speranza di poter esser atti all'esame non lo fossero di poi e non si potessero tenere nel battaglione che sarebbe pure d'una grandissima difficoltà: in conseguenza io mi attengo alla legge e mi accosto al signor Longoni solo nel rendere gli esami un po' più facili in questi tempi, ed in altri tempi io mi accosterei allora all'opinione del signor Michelini, cioè di renderli un po' più difficili.

MICHELINI G. B. Mi pare che si potrebbe conciliare l'intendimento degli oratori che mi hanno preceduto, stabilendo che l'ammissione debba aver luogo per concorso; imperciocchè da una parte abbiamo molte domande, dall'altra i posti limitati. In questa contraddizione in cui ci troviamo non c'è altro mezzo che di stabilire un *minimum*, per così dire, delle nozioni necessarie per questo esame: al disopra di questo *minimum* ammettere coloro che faranno constare di essere forniti di altre maggiori cognizioni.

IL MINISTRO DELLA GUERRA. Prego il deputato Michelini a non credere che si possano complicare poi tanto gli esami da farsi luogo ad un concorso, poichè molti militari non possono essere assoggettati ad esame; ma fa d'uopo lasciare in parte la facoltà di decidere ai superiori che demmo esaminarli. A preferenza di fare loro nominare un ufficiale senza che lo conoscano i superiori, è assai meglio che passi almeno qualche mese al corpo; perocchè molti, per esempio, che si possono ammettere all'esame per la loro capacità, non hanno un fisico che possa reggere ai disagi della vita militare; perciò io credo che il concorso sino ad un certo punto sia un'illusione; poichè per esso verrebbero a dichiararsi ufficiali molti che se hanno tutte le cognizioni teoriche necessarie ad esserlo, non sono punto atti alla vita militare.

MICHELINI G. B. Domando la parola. (*Bisbiglio prolungato*) Gli è per un fatto personale. Io confesso che mi sono

male spiegato; quando parlai di concorso non volevo escludere che prima dell'ammissione al concorso medesimo s'indicassero le qualità che si richiedono; di modo che quello non versasse se non intorno alle nozioni indicate dall'articolo: ma non già che si ammettessero al concorso tutti coloro che lo desiderassero.

RADICE. A me pare che tra le nozioni che si richieggono, la geometria sia veramente la più necessaria; e che se per mancanza di tempo o per altre ragioni si avesse ad escludere alcuna scienza particolare sarebbe molto meglio d'escluderne un'altra, la quale non fosse così necessaria all'istruzione che si richiede per un ufficiale. Io credo che la geometria non si dovrebbe tralasciare, e se non si vuole spingere tant'oltre questo studio, mi pare che i due primi libri d'Euclide potrebbero bastare.

TURCOTTI. Io proporrei che si desse un esame tecnico per gli alunni, ed un esame di aritmetica e geometria piana per gli aspiranti. Per prepararsi a questo esame di aritmetica e geometria piana bastano due mesi od anche un mese, quando si tratti di un giovane che abbia qualche capacità.

IL PRESIDENTE. La proposizione adunque è di mettere gli elementi di geometria.

TURCOTTI. Io proporrei di mettere lo studio della geometria piana per l'ammissione al battaglione d'istruzione.

DABORNIDA. Non chiedo io già che escludasi lo studio della geometria perchè inutile, ma sibbene perchè sono persuaso che essendo la geometria probabilmente la parte meno conosciuta, il pretenderla negli esami verrebbe ad allontanarci di troppo dallo scopo che si vuol ottenere colla formazione di questo battaglione. Se noi avessimo alcuni mesi innanzi a noi, io direi pure col signor Radice: fondateli essenzialmente sulla geometria, perchè è quella che è più necessaria allo studio militare; ma, ripeto, si tratta di avere ufficiali il più presto possibile; laonde bisogna contentarsi di quelle cognizioni che maggiormente abbisognano nel nostro caso.

IL PRESIDENTE. Vi sono tre emendamenti proposti all'articolo 5, i quali fanno sì che l'articolo debba essere diviso in due parti prima di essere messo ai voti; leggerò adunque l'articolo cogli emendamenti (*Legge*).

DABORNIDA. La parola *elementi di geometria* è elastica, perchè tutta la geometria piana si chiama elemento di geometria.

La proposta del deputato Michelini è un poco vaga, ma si potrebbe stare alla proposta del deputato Radice, cioè i due primi libri di Euclide.

RADICE. I due primi libri di Euclide mi pare che bastino per le prime istruzioni.

IL MINISTRO DELLA GUERRA. Rispondo al deputato Radice, il quale è stato mio professore di geometria.

Io credo che bisogna lasciare una certa latitudine nelle nostre circostanze, perchè siamo in casi eccezionali. E poi, ripeto, la mia proposta è provvisoria; dunque bisognerà vedere se si presenteranno molti individui; allora adottando appunto il metodo indicato dal deputato Michelini, saremo un po' più rigorosi; ma se non se ne presenteranno abbastanza, allora saremo un po' più indulgenti. Perciò, ripeto, nelle presenti circostanze eccezionali è necessario mantenere un po' di latitudine. Per esempio, trattandosi di un individuo che sia un buon militare, e non così istruito di geometria, si troverebbe allora alquanto avvilito se non fosse ammesso. Così il corso per diventare ufficiale d'artiglieria è un corso, tutti lo sanno, completo e piuttosto difficile.

E sanno tutti meglio di me quanto rigore si usi nella scuola

politecnica. Un ufficiale in Francia non può essere ammesso nell'artiglieria se non è stato alla scuola politecnica. Nel tempo dell'Impero si ammettevano quelli che uscivano dalla scuola di Saint-Cyr. Tutti sanno che il corso di Saint-Cyr era molto facile. Abbiamo degli ufficiali di artiglieria usciti dal corso di Saint-Cyr.

Egli è dunque necessario regolarsi a seconda delle circostanze; epperò credo che si debba lasciare una maggior latitudine al Ministero.

IL PRESIDENTE. Viene finalmente l'aggiunta proposta dal deputato Longoni.

LONGONI. Io la ritiro, poichè il signor ministro non la crede opportuna.

IL PRESIDENTE. Restano dunque due emendamenti; pertanto divido l'articolo in tre parti. La prima parte è la seguente :

« Il reclutamento del battaglione sarà mandato ad effetto per via : 1° di militari di altri corpi stati per questo fine proposti al Ministero di guerra dal rispettivo comandante; 2° di giovani che vi si arruolino volontariamente. »

(Messa ai voti, è approvata).

Viene ora il paragrafo A. Il ministro della guerra propone un emendamento il quale consiste nel sopprimere le parole : « o cittadini degli altri Stati d'Italia. »

MOFFA DI LISIO, relatore. Debbo dichiarare a nome della Commissione, che essa fu unanime nel volere che i cittadini degli altri Stati d'Italia fossero ammessi in questo battaglione; e debbo anche dire che come membro della Commissione era stato incaricato dall'ufficio di sostenere la medesima tesi.

VALERIO. Io desidererei di udire le ragioni per cui si vorrebbero escludere gli Italiani delle provincie non unite.

IL MINISTRO DELLA GUERRA. Egli è perchè io credo che nelle nostre circostanze dobbiamo dare la preferenza ai nostri. Abbiamo una quantità di giovani che si arruoleranno volentieri in questo battaglione. D'altronde se accettassimo cittadini di altre provincie, essi potrebbero, tostochè fossero promossi ufficiali, abbandonare il nostro esercito e andar a servire nel loro paese. Del resto poi non ho niente in contrario.

PESCATORE. Domando che si metta ai voti prima la relazione della Commissione, cioè che sia facoltativo ai cittadini delle altre parti d'Italia di entrare nel battaglione. Se questo non passa, allora proporrò la soppressione di questo alinea, perchè il Ministero abbia tutta la latitudine.

MOFFA DI LISIO, relatore. Io credo che i cittadini degli altri Stati d'Italia non saranno numerosissimi ad accorrere; mi pare che sarebbe conveniente di accettarli.

RADICE. Crederei che, per motivi di prudenza, i quali certamente verranno alla mente di qualunque pensi a queste cose, noi dovremo limitarci ai cittadini del regno dell'Alta Italia. Vi sono delle circostanze le quali hanno già reso sospette le nostre intenzioni; dunque non occupiamoci di tutta l'Italia.

VALERIO. Io proporrei una redazione nella quale fosse stabilito che i cittadini del regno dell'Alta Italia abbiano la preferenza sui cittadini delle altre provincie.

IL MINISTRO DELLA GUERRA. Io non avrei niente in contrario a quest'emendamento, se non ci vedessi alcune difficoltà le quali sono gravi abbastanza per farlo rigettare.

Per esempio, fra quelli che arrivano per essere ufficiali ce ne sono di quelli che vengono col semplice affidamento d'una lettera, e certe volte persino di una gazzetta. Non potendosi dar loro collocamento, intendono almeno di essere inden-

nizzati delle spese di viaggio. A tali istanze non si sa cosa rispondere, e allora non si ha l'animo, se sono Italiani, di mandarli via. . . .

Essi chiedono, anzi pretendono di essere pagati; e già grandi somme si sono spese nel rimborsare questi individui. Quest'affidamento non ci dovrebbe essere, onde se vengono si possano ammettere in via di eccezione, giusta la proposta del deputato Valerio, e non mai in via di diritto. (*Confusione di voci diverse*)

FRANZINI. Io vorrei che si distinguesse, quanto a questa preferenza, fra quelli che arrivano per essere ammessi agli esami e fra gli esaminati. Io preporrei piuttosto ad uguaglianza di voti quelli del regno unito a quelli di qualunque altra provincia italiana. Su quanti poi giungono da paesi lontani per essere ammessi a questi esami, è inutile parlare di preferenza.

IL PRESIDENTE. Metto dunque ai voti l'emendamento. . .

VALERIO. Rinnovo l'istanza perchè si metta: *e preferibilmente ai regnicoli.*

IL MINISTRO DELLA GUERRA. La preferenza sta in questo. Per esempio, vi sono dieci posti a dare e si presentano quindici individui; si accordano ai preferiti quei dieci posti: ma succedendo poi altre vacanze, gli esclusi dicono: noi abbiamo già aspettato abbastanza, questa è la nostra volta, e allora bisognerebbe far ragione a questi. Io per ciò sarei di parere, anzi bramerei che la preferenza fosse sempre per gli alunni cittadini dell'Alta Italia.

VALERIO. Allora si può aggiungere: *sempre preferibilmente, ecc.*

MONTEZEMOLO. Io faccio osservare alla Camera che se negli altri Stati d'Italia si facesse un battaglione al quale concorressero i nostri giovani i quali non hanno adempito al debito della coscrizione, e s'impedisse così i nostri cittadini di adempire al debito verso lo Stato, noi non vedremmo certamente un atto d'amicizia in questa specie d'invito che si facesse ai nostri cittadini. Io non vorrei che si concepisse la legge in modo tale, che si facesse verso gli altri quello che non desidereremmo che venisse fatto a noi. (*Segni di approvazione*)

PESCATORE. Io propongo per emendamento la soppressione di tutto il paragrafo A. . . (*Interruzione*) onde, secondo le circostanze, si ritirino le preferenze e si possano ammettere anche i cittadini degli altri Stati d'Italia.

DABORMIDA. Io direi, o di sopprimere il paragrafo, o di mettere *regnicoli*; ma è meglio indicare che si invitano tutti i Lombardi, i Veneti e così tutti quelli che fanno parte del regno dell'Alta Italia. Chi mi opporrà poi che presentandosi un Romano, un Toscano, non si possa ammettere? Di questi se ne presentano tutti i giorni e senza difficoltà vengono ammessi nelle file del nostro esercito. Dunque lasciamo questa facoltà, lasciamo che si possano introdurre, ma non concediamo dei diritti ad un Romano, ad un Toscano, perchè nei tanti inconvenienti avvertiti vi sarà anche quello citato dal signor ministro della guerra, cioè che vi sarebbero molti i quali prendendo l'invito sul serio farebbero dei viaggi, si graverebbero di spese e giunti qui non sarebbero accettati.

NOTTA. Io aveva chiesto la parola per dire che mi pare che non si possa accogliere la proposizione fatta dal deputato Pescatore, perchè verrebbe a significare troppo e molto più di quello che noi vorremmo. Se noi sopprimiamo tutto il paragrafo A che gli ammessi debbono, cioè, essere *regnicoli o cittadini degli altri Stati d'Italia*, veniamo a dare lo stesso diritto agli stranieri.

BUNIVA. Appunto credo che si debba sopprimere l'alinea, come propone il deputato Pescatore, per giungere a questo scopo.

MONTI. Domando la parola.

BUNIVA. Non già che io desidero che vengano in gran numero gli stranieri nei nostri reggimenti, ma perchè si può presentare il caso di uno straniero amico, il quale possa utilmente servire la nostra causa. Ne siano esempio i generosi figli della Polonia. Noi siamo ben fortunati di poter loro offrire un grado nella nostra armata quando essi sono da tanto. Dunque lasciamo questa cosa al buon giudizio e al patriottismo del ministro della guerra: egli certamente nella sua prudenza preferirà i regnicoli, ma non avrà nessun vincolo e potrà, quando le circostanze lo permettano, anche ammettere, secondo il caso, degli ufficiali, degli allievi a qualunque nazione appartengano. Certamente non ammetterò degli allievi appartenenti a nazioni che sieno contrarie ai nostri principii, ma potrà ammettere anche stranieri appartenenti a nazioni le quali ci siano amiche.

IL PRESIDENTE. Il deputato Broglio ha la parola.

BROGLIO. Qui si possono prendere tre partiti: o lasciare il paragrafo quale venne proposto dalla Commissione, e dire, per conseguenza, dovranno essere *regnicoli o cittadini degli altri Stati d'Italia*; o mettere, come propone il deputato Dabormida, dovranno essere *regnicoli* senza più; o sopprimere tutto l'alinea, come propone l'onorevole deputato Pescatore. Lasciando la proposta della Commissione si va incontro agli inconvenienti molto opportunamente osservati dal signor ministro della guerra; mettendo soltanto *regnicoli* si va incontro all'inconveniente di non poter in nessun modo ammettere i cittadini degli altri Stati dell'Italia; nè vale il dire coll'onorevole signor deputato Dabormida che il ministro della guerra in mancanza di regnicoli potrà accettare cittadini degli altri Stati d'Italia, perchè, quando la legge dice positivamente come un requisito d'ammissione che *dovranno essere regnicoli*, se non sono regnicoli non si possono più ammettere nel battaglione, e il ministro della guerra si troverebbe legato invincibilmente.

Per conseguenza io propongo di sopprimere addirittura il paragrafo, appoggiando l'opinione dell'onorevole signor deputato Pescatore; questo è il miglior modo di evitare ogni pericolo di soverchio legame alla necessaria libertà del ministro. Ci sarebbe anche la proposizione del signor deputato Valerio, il quale vorrebbe ammettere tutti gli Italiani, statuendo un diritto di preferenza per i regnicoli; ma questo sistema, buono in se stesso, in pratica poi, come assennatamente osservava il signor ministro della guerra, presenterebbe molte difficoltà per le varie occasioni di vacanze cui si dovrebbe provvedere. Io dunque concludo ripetendo la proposta, che si sopprima tutto questo alinea; e il senno e il nobile patriottismo del ministro della guerra, illuminato anche dalla discussione che ha avuto luogo nella Camera, farà sicuramente in ogni caso tutto quel meglio che sarà per richiedere l'interesse del servizio e il bene supremo del paese.

IL PRESIDENTE. Il deputato Monti ha la parola.

MONTI. Tutti gli altri Stati italiani guardano il nostro Piemonte come l'*Italia militare*; la qual cosa vuol dire che fioriscono tra noi le scuole più celebri in fatto di guerra, e che per indole particolare della nostra provincia nascono tra noi i più grandi maestri dell'arte militare.

E pertanto, posciachè sinora non si è ancora tra noi Italiani sancita la confederazione nazionale, e non vi esiste lega di sorta, si riconosca almeno agli altri Stati italiani il diritto di mandare in Piemonte i loro giovani per istruirsi nelle cose della guerra.

E così il Piemonte insegnerà ai Napoletani, ai Romani ed ai Toscani l'arte militare; ed essi per compenso ammaestre-

ranno i nostri giovani nelle arti belle. Io dunque concorro a sostenere la redazione della Commissione, cioè che anche *i cittadini degli altri Stati Italiani* abbiano diritto alla nostra istruzione militare.

IL MINISTRO DELLA GUERRA. Ho domandato la parola per osservare al signor deputato Monti che e Romani e Toscani sono ammessi nei nostri reggimenti; ma questa è una scuola, è una specie di collegio momentaneo, e vi è una differenza grandissima tra cotesto battaglione e gli altri corpi dell'esercito. Faccio poi un'osservazione non ancora da altri messa in campo, ed è che è necessario conoscere qual sia la qualità e la condotta dei giovani che chiedono di essere ammessi. Per esempio, mi rammento che un giorno un deputato mi fece osservare come nell'esercito vi erano statti due o tre individui sotto nomi supposti i quali si sono segnalati; ed al certo ebbimo molto a studiare per conoscerli di persona e di condotta; anzi al presente ancora non siamo precisamente al fatto della condotta che hanno tenuta. Perciò, ripeto, ci sono necessarie le informazioni ancora su questa gioventù che si deve ammettere, e quando o non ci sono dati, o non abbiamo mezzi per procurarci le informazioni opportune a loro riguardo, non si possono ammettere. Dimodochè io opino che sia miglior cosa il dire: *giovani regnicoli degli Stati uniti*. Il che mi pare più chiaro ed esplicito.

MOFFA DI LISTO, relatore. Io sarei d'avviso che si aderisse al paragrafo A; allora si ottiene di poter accettare anche quelli che saranno Romani, Toscani, Napoletani, ecc.

Varie voci. Si metta ai voti.

IL PRESIDENTE. Metterò prima ai voti l'emendamento, poscia la soppressione.

BUNIVA E ALTRI DEPUTATI. Prima la soppressione.

IL PRESIDENTE. Metterò dunque prima ai voti la soppressione del paragrafo A.

(È soppresso).

Leggerò ora i progressivi paragrafi, sui quali non vi sono emendamenti:

« a) Aver compito l'età di 18 anni e non oltrepassare quella di 26;

« b) Essere dotati di fisico robusto ed atto alle fatiche della guerra;

« c) Far constare della propria buona condotta. »

Metto ai voti questi tre paragrafi.

(Sono approvati).

Metto ai voti l'altro paragrafo emendato che rileggo.

« d) Sostenere un esame di aritmetica, di elementi di geometria, lingua italiana o francese ed elementi di geografia. »

(È approvato).

Leggo l'art. 4 (*V. Doc.*, pag. 207):

Se nessuno dimanda la parola, lo metto ai voti.

(È approvato).

Si passa all'art. 5, che rileggo (*V. Doc.*, pag. 208).

DURANDO. La Commissione ha soppresso il primo alinea dell'art. 3 del progetto ministeriale, il quale è concepito nei termini seguenti:

« Gli impiegati e volontari negli uffizi regii che fossero ammessi al battaglione, conserveranno presso il rispettivo ufficio il loro posto e l'anzianità finchè siano promossi uffiziali. »

La Commissione credette utile di sopprimere quest'articolo, adducendo che il conservare presso l'ufficio il loro posto ed anzianità, il lavoro d'ufficio ne soffrirebbe assai, e per altra parte la disciplina del battaglione ne scapiterebbe essa pure moltissimo.

Io credo sino ad un certo punto che questa convenienza possa esistere; ma togliendo ai volontari degli impieghi regii

il diritto di conservare la loro anzianità e loro posto, si è commesso un altro sbaglio, ed è che perciò nessun impiegato regio vorrà arruolarsi in questo battaglione.

E siccome è di grandissima utilità lo stimolare questi impiegati ad entrare in questo battaglione e specialmente per disimpegnare la carica di contabile di cui si ha tanto bisogno nell'esercito, io credo essere conveniente di lasciar questa facoltà ai volontari e impiegati di entrare nel battaglione d'istruzione, facendo questa riforma alla concessione del Ministero, cioè che si conservi solamente durante due anni questo diritto al posto ed anzianità ai volontari ed impiegati regii.

In questo modo mi pare che si ovvierebbe all'inconveniente accennato dalla Commissione, che esiste nel progetto del Ministero.

PESCATORE. Io prendo la parola per un sottoemendamento.

Io proporrei di conservare l'articolo proposto dal Ministero in quanto ai volontari, non in quanto agli impiegati; di modo che sarebbe redatto così:

« I volontari negli uffizi regii che fossero ammessi al battaglione conserveranno per due anni presso il rispettivo ufficio il loro posto finchè siano promossi ufficiali. »

Tale mio emendamento lo appoggio a questa osservazione: che siccome si conservano i posti agli studenti per poter continuare gli studi, se serviranno in questi battaglioni, così si possa tenere conto ai volontari come se facessero il loro volontariato nell'ufficio.

Io pareggierei insomma i volontari agli studenti, ma non agli impiegati, perchè sono troppo necessari negli uffizi a cui debbono servire.

LONGONI. Io credo di dover nulla aggiungere all'art. 5, poichè sento essere la legge provvisoria; solo insisterei che si voglia conservare il loro posto ai volontari come agli studenti della regia Università.

PES. Io proporrei che si ritenesse questa prima parte dell'articolo che riguarda i volontari, perchè, lo ripeto, i volontari non hanno un'anzianità; ma il loro avanzamento dipende dalla capacità che hanno acquistata e che acquistano nella pratica. Se un volontario entra in questo battaglione medesimo e poi viene il caso di sortirne per rientrare nell'ufficio a cui apparteneva, può benissimo essere riammesso, perchè ciò pregiudica per nulla; ma allorchè si tratterà di proporlo per un avanzamento, credo che sia necessario che il capo d'ufficio lo riconosca fornito della voluta capacità.

IL PRESIDENTE. Questi emendamenti sono d'accordo, salvo in una parola.

Interrogo il deputato Durando se vi acconsente.

DURANDO. Mi pare che si potrebbe anche conservare gl'impiegati.

PES. Domando la parola per rispondere alle osservazioni fatte dall'onorevole deputato Pescatore.

Egli, mentre acconsente che siano tolti da questo articolo gl'impiegati, vuole che siano conservati i volontari negli uffizi regii; quindi procede ad un paragone fra i volontari e gli studenti. Io credo che questo paragone non sussiste. Gli studenti, non ostante che facciano parte del battaglione d'istruzione, sono ammessi a prendere l'esame in fine dell'anno; il che vuol dire che lo studente diligente, non ostante gli studi che farà nel battaglione, continuerà a studiare da sè, e se si renderà idoneo all'esame in fine dell'anno, non avrà alcun danno d'aver fatto parte del battaglione d'istruzione.

Queste condizioni non si verificano nei volontari, i quali, stando nel battaglione d'istruzione, non possono acquistare la

pratica e le cognizioni necessarie per l'esercizio delle cariche civili a cui si erano destinati.

PESCATORE. Dalle osservazioni dell'onorevole preopinante si verrebbe a dedurre che l'insegnamento dei professori della regia Università è inutile; credo però che egli abbia voluto dire che gli studenti i quali servono nel battaglione, e che per conseguenza non frequentano le lezioni che si danno nella regia Università, hanno bisogno di certe facilitazioni quando sono ammessi all'esame. Queste facilitazioni si usano da quelli che danno gli esami, perchè non si può pretendere che quelli i quali erano dispensati per legge dal frequentare il corso, sappiano rispondere alle interrogazioni che loro dovrebbero fare il professore sopra ciò che ha detto. Non erano obbligati di sentire le spiegazioni del professore; dunque non sono obbligati a rispondere. Questa è una vera facilitazione; dirò di più, è una vera dispensa per gli studenti che sono ammessi al battaglione d'istruzione.

Ancorchè si dica che sono tenuti a subire l'esame, osservo poi che il capo che deve promuovere i volontari ad impiegati di qualche ufficio, certamente deve prendere qualche cognizione della loro capacità per l'esercizio dell'impiego a cui dovrà ammetterli; si deve prendere informazione della capacità che hanno potuto acquistare, delle cognizioni che hanno potuto ottenere, e per gli uni e per gli altri, il paragone, ecc., in quanto che gli uni e gli altri sono volontari, in quanto che gli uni e gli altri sono in via d'abilitarsi in un ufficio determinato; i volontari che così fanno si abilitano ad un impiego, gli studenti si abilitano ad una carriera. Benchè gli uni e gli altri si ammettano a servire in un battaglione, si concede loro tuttavia che possano essere ammessi come abili a quella carriera che avevano prima intrapresa, malgrado che non possano dare di se stessi tutte quelle prove che si esigono. Io credo che il paragone stia; d'altronde, l'emendamento che io propongo è ragionevolissimo, e benchè s'arruolino volontari nei battaglioni, conservano però il posto ed i vantaggi che prima avevano. Credo che vi sarebbe qualche maggiore difficoltà riguardo agli impiegati, cosicchè in via di conclusione io credo di persistere in questo senso sopra la proposta del ministro in quanto ai volontari e in quanto agli impiegati.

MICHELINI G. B. Io propongo la soppressione delle parole *regia Università*. Mi pare che il favore che si comparte con questo articolo debba estendersi a tutti gli studenti. Noi sappiamo con quanto entusiasmo gli studenti in teologia di Lombardia sono accorsi sotto le armi; mi pare pertanto che non vogliasi da noi nemmeno escludere ciò che si otterrebbe sopprimendo le parole *regia Università*.

IL PRESIDENTE. Sembrami che, tenendo conto delle varie opinioni, si possa formulare come segue la prima parte dell'articolo:

« I volontari negli uffizi regii che fossero ammessi al battaglione, conserveranno il diritto ad essere riammessi al rispettivo ufficio. »

Interrogo la Camera se quest'emendamento è appoggiato.

(È appoggiato).

Se nessuno domanda la parola, io metto ai voti.

MOFFA DI LISIO, relatore. Io chiederei una spiegazione. Questi volontari nei loro uffizi sono necessari.

Diverse voci. No! no!

LONGONI. Io mi associo all'onorevole deputato Moffa nel credere che questi volontari, oltre all'essere necessari nell'ufficio, qualora non ci fossero, lascierebbero vacante un posto che dovrebbe di diritto a qualchedun altro che si porterebbe in nota al ministro come volontario. Sarebbe un

torto, anzi sarebbe un danno fatto ad altri che aspirano al volontariato.

BUNIVA. Io ho domandato la parola per far notare al preopinante che se questi volontari abbandonano l'uffizio, la cagione di quest'abbandono è troppo importante e collegasi troppo col pubblico interesse perchè abbiano a venir esclusi dalla carriera a cui erano naturalmente chiamati. È giusto che loro si facili lo entrare nelle file della milizia, ma è anche giusto che per questo fatto essi non siano impediti, finita la guerra, di rientrare nella loro primitiva carriera, anche per queste prove date di valore, di coraggio, di volontà di battersi per la nostra santa causa; e sotto questo aspetto, io credo che merita quest'articolo di legge la nostra approvazione.

Quanto al danno io credo che tutti quelli che potrebbero sentirne alcun poco, acconsentirebbero di sentirlo a vantaggio di quelli che si mettono nelle file del nostro esercito.

IOSTI. Mi sembra che qui vi si sia contraddizione

Prima si temeva di trovarne troppi, dopo si cercò di eccitare gli impiegati a concorrere a questo battaglione. Io non intendo niente. Per quelli che vogliono correre la carriera militare, mi pare stimolo sufficiente quello di guadagnare in due mesi le spalline, senza che vi sia bisogno di altri privilegi, quale si è quello di conservare un diritto ad impieghi civili a quei volontari o addetti ai medesimi; nè ci vedo necessità di allettare costoro ad abbandonare i loro posti con danno delle amministrazioni. Quelli che si determinano per la carriera militare hanno un vantaggio molto forte in potere guadagnare le spalline in due o tre mesi: io poi non ci trovo la necessità di stimolare tanto, quando la nostra gioventù è bastantemente stimolata dalla ambizione.

Stimolarla a portare il fucile, oh questo sì; ma a portare le spalline ne trovate quanti ne volete.

BUNIVA. Nel progetto di legge vi è l'obbligo di servire, e non vi è la certezza di divenire ufficiale; dimodochè durante la guerra se nel battaglione non si studia sufficientemente, si rimane nei gradi inferiori o semplice soldato. È poi certo che non si può dire che questi giovani cumulino due carriere: perchè o diventeranno ufficiali; ed allora necessariamente bisogna che escano dall'uffizio in cui erano volontari, e se la legge non lo esprime, non avrò difficoltà che si metta un articolo che lo dica chiaramente; oppure non diventano ufficiali, e giustizia vuole che dopo essersi battuti ed essere stati al servizio durante la guerra, rientrino nei loro focolari e continuino quella carriera cui erano destinati.

IOSTI. Io farei una piccola osservazione. Per quegli che non può venire ufficiale sino a che abbia dato segno di capacità, è una fortuna trovarsi applicato al Ministero.

FRANZINI. Risponderò che il volerli ammettere agli uffici questi volontari è appunto per favorire l'istruzione del battaglione; questo è lo scopo del battaglione, perchè ordinariamente questi volontari fanno tutti un po' d'aritmetica, e bene la lingua; dunque lo scopo si è di averli il più presto possibile tutti ufficiali o sott'ufficiali.

LONGONI. Io faccio osservare che qualche genere di volontari gode di un doppio vantaggio: essi sono aspiranti ad un impiego civile, e nello stesso tempo sono aspiranti ad un impiego militare; occupano per conseguenza una carica mentre sono aspiranti ad un grado militare.

Alcune voci. Ai voti! ai voti!

IL PRESIDENTE. Annunzio alla Camera che non siamo più in numero, salvo che ritornino alcuni deputati che sono usciti or ora.

(Gazz. P.)

RECLAMI CONTRO L'ASSENZA DEI DEPUTATI.

VALERIO. Io rinnovo la proposta che ho già fatta l'altro giorno perchè si proceda all'appello nominale quando sul finire della seduta non siamo più in numero. Noi non possiamo lasciar stabilire che le tornate cessino alle 4 1/2, e che così poco tempo si doni al compimento dei nostri doveri legislativi.

Io chiedo inoltre che la Camera voglia destinare per domani, giorno festivo, una seduta, onde si addivenga alla relazione delle petizioni. L'altro giorno non si è potuto riferirne che una sola; essa era importantissima, ed ha occupata tutta la seduta. Io osservo che vi sono molte petizioni d'urgenza e circa 400 in ritardo. Se noi non vorremo che il diritto di petizione divenga una derisione, noi dobbiamo provvedere a dare loro rapido corso. (Conc.)

IL PRESIDENTE. Poichè la Camera lo crede, vi sarà seduta pubblica domani ad un'ora, per udire la relazione sulle petizioni.

BUFFA. Siccome mi pare che molti, a vece di stare fino alla fine della seduta, ne escono come avvenne parecchie volte di questa settimana ed oggi, impedendo così di deliberare, perciò domanderei che la segreteria, alla fine del mese, desse un rendiconto di tutte le mancanze di ciascun deputato, dappoichè veggo che l'enunciarle sul foglio ufficiale giorno per giorno non basta; ci vuol qualche cosa di più. Se le discussioni di una sola legge vengono protratte per modo che occupino tre o quattro sedute, domando che cosa diranno i nostri mandanti quando sappiano che sovente ciò avviene per difetto di numero. (Segni di approvazione)

GALVAGNO. Io proporrei invece che la Camera decidesse che le sedute finissero alle 5 1/2, e non alle 4 1/2, perchè non è giusto che termini alle 4 1/2 una seduta cominciata ad un'ora.

Questo mi par meglio, poichè nel senso indicato dal deputato Buffa, quasi quasi si assimilirebbero i deputati agli scolari.

BUFFA. Qui non si tratta di assimilare i deputati agli scolari, ma bensì di vedere se i medesimi facciano o no il loro dovere. Il dovere che incombe ai deputati è tanto grave, che mi pare che valga la pena di tenerne conto; se la Camera delibera che le sedute durino fino alle 5 1/2, sarà cosa che avrà solo effetto per qualche giorno. La Camera può benissimo provare ancora questo esperimento, ma io dubito che sortia buon effetto.

BRIGNONE. Io appoggio le parole del deputato Galvagno; alle ore 4 1/2 manca la luce e convien far accendere i lumi; se perciò non si prolunga la seduta sino alle 5 1/2, rimane inutile tutta la pena d'accenderli per un quarto d'ora.

BUFFA. Io vorrei che oltre alla nota delle mancanze che si stampa tutti i giorni nel foglio ufficiale, si facesse una nota mensile e generale la quale desse a conoscere al paese quante volte certi deputati hanno degnata la Camera della loro presenza, e si stampasse sul foglio ufficiale prima che la Camera venisse a questo spediente.

FRANZINI. Per conciliare le diverse opinioni su questo punto, che d'altronde è di una certa importanza, io chiederai che fosse portato all'ordine del giorno di domani.

Alcune voci. Sì! sì! Ora si faccia l'appello nominale.

FERRARIS. Siccome ho notato che il numero dei deputati votanti non eccede mai il numero dei 140 circa, io inviterei la presidenza ad avvertire i mancanti, mentre che dei 220 deputati di cui è composta la Camera, molti non si sono ancora curati di rendersi al loro posto, nè di render ragione del loro ritardo alla Camera.

IL PRESIDENTE. Si è fatto, si è già scritto a tutti.

FERRARIS. Bisognerà provvedere in modo più energico contro coloro che non hanno mai dato ragione di sé alla Camera.

VALERIO. Unisco le mie istanze onde si proceda all'appello nominale, ed acciocchè la nota dei mancanti sia inserita nella gazzetta ufficiale: mi occorre qualche volta di cercarla, ma non l'ho trovata.

SCOFFERI. Io domanderei che alla nota degli assenti se ne aggiungesse una di biasimo. (*Segni di disapprovazione*)

IL PRESIDENTE. L'inserzione stessa contiene già un biasimo da per sé.

Ora si fa l'appello nominale degli assenti.

Mancano i seguenti deputati:

Appiani — Benso Gaspare — Benso Giacomo — Benza Elia — Blanc — Berghini, *ammalato* — Braggio — Brofferio — Carquet — Cassinis — Castelli — Cavallini — Cor-

nero G. B. — Corsi — Corte — Dalmazzi — De Martinel — Santa Rosa, *ministro* — Galli — Gioberti — Guglianetti — Guillot — Gioia — Ginet — Jacquemoud, barone — Leonardini — Mellana — Menabrea — Merlo, *ministro* — Mischi — Molino — Oldoini — Pareto Lorenzo — Pelletta di Cortanzone — Pernigotti — Penco — Perrone, *ministro* — Pinelli, *ministro* — Plochiù — Pozzo — Prever — Racchia — Ract — Ravina — Riberi — Ricotti — Salmour — Scofferi — Serazzi — Serra Orso — Stara — Sulis — Sussarello — Di Revel, *ministro* — Tola Giovanni Antonio — Viora.

La seduta è sciolta alle ore 5.

(*Gazz. P.*)

Ordine del giorno per domani all'una pomeridiana:

Relazione di petizioni in ritardo e d'urgenza.

TORNATA DELL'8 DICEMBRE 1848

PRESIDENZA DEL GENERALE GIACOMO DURANDO VICE-PRESIDENTE

SOMMARIO. *Mozione del deputato Cottin in ordine alle ultime elezioni di deputati impiegati — Urgenza della petizione di Vincenzo Gioberti e di altri cittadini per la pronta convocazione della Costituente della Confederazione Italiana — Aggiunte alla lista dei deputati, regii impiegati — Spiegazioni sui collegi elettorali di Modena e Reggio — Relazioni di petizioni — Questione se debba il Ministero render conto di tutte le petizioni che gli sono rinviate — Presentazione del progetto di legge per la riorganizzazione del Corpo dei bersaglieri — Ripresa delle relazioni di petizioni — Si adottano favorevoli conclusioni intorno alle petizioni degli antichi militari dell'Impero francese che reclamano sulle loro pensioni.*

La seduta è aperta alle ore 1 5/4 pomeridiane.

ARNULFO, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

COTTIN, segretario, legge il seguente sunto delle nuove petizioni.

N° 567. *Anonima.*

N° 568. Vincenzo Bistolli e nove altri elettori comunali di Predosa (Alessandria) espongono varie illegalità commesse nei preliminari e sull'atto delle elezioni municipali colà seguite il 18 novembre. Notano la mancanza di membri del Consiglio per ricevere i richiami sopra le liste, la non seguita distribuzione dei biglietti agli elettori, la rimessione dei bollettini senza appello ed i vari inconvenienti che ne derivarono. Chiedono perciò provvedersi come di ragione e giustizia.

N° 569. Enrico Bruni d'Alice (Acqui) presentava in giugno un progetto di lotteria a sussidio delle strade ferrate, su cui fu pronunciato l'ordine del giorno. Espone ora nuove considerazioni di politica e di economia pubblica colle quali crede che la sua proposta dovrebbe essere esaminata, come quella che riguarda non già l'interesse privato, ma il bene della patria.

N° 570. Il cavaliere Fabrizio Degiorgis rappresenta che molti proprietari non possono pagare la loro quota di prestito obbligatorio, perchè la lunghezza dei procedimenti giudiziari impedisce loro di riscuotere i propri capitali. Chiedono che dalla Camera si prescriva ai tribunali d'attivare le cause contro i debitori indolenti.

N° 571. G. B. Lambruschini e trent'otto altri alunni del seminario di Brugnato (Levante) dichiarano alla Camera essere false le imputazioni di gesuitismo, di dispotismo e di regresso che vennero fatte contro i loro professori e rettore, con una petizione presentata da alcuni abitanti di Brugnato.

N° 572. Vincenzo Gioberti e trentaquattro altri cittadini, facendo loro propria una proposta formata dal Congresso della società federativa di Torino per la pronta convocazione di un'Assemblea Costituente col mandato di stabilire una confederazione italiana, la presentano in via di petizione chiedendo che sia accolta dal Parlamento colla maggiore sollecitudine.

IL PRESIDENTE. Il segretario Cottin ha la parola.

(*Gazz. P.*)